

DCCLXXXIII

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951 n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe. (2184)	32345
PRESIDENTE	32345
SANNICOLÒ	32345
SAMMARTINO	32352, 32360
DUGONI	32353, 32356
MEDA	32355
CHIEFFI, <i>Relatore</i>	32356, 32361
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	32358, 32359, 32362
GRILLI	32360, 32362
NEGRI	32362
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-1952. (2053)	32362
PRESIDENTE	32362
VETRONE	32363
MURGIA	32365
FRANZO	32367
CORONA GIACOMO	32369
SODANO	32372
VOCINO	32373
GIUNTOLI GRAZIA	32374

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe. (2184).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente per esprimere il pensiero del mio gruppo sul provvedimento che oggi è all'esame del Parlamento.

La prima osservazione che dobbiamo fare verte sul carattere del provvedimento: esso è un passo sulla strada di una economia di guerra. È chiaro che il provvedimento tende a sottrarre l'impiego di determinate materie prime fondamentali per la nostra economia dagli usi civili e destinarlo a scopi bellici. Questo, del resto, non è soltanto il pensiero di questa parte della Camera, è un pensiero che ha trovato larga eco sulla stampa borghese. Mi limiterò a citare solamente quanto scriveva, in data 29 settembre 1951, *Mondo economico*, una rivista che non è certo ispirata da via delle Botteghe Oscure: «Senza voler drammatizzare l'importanza del provvedimento, non pare dubbio che esso costituisca un primo passo sulla strada della cosiddetta economia di guerra, un qualche cosa cioè che non implica necessariamente il conflitto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

armato ma che lo inserisce nella prospettiva ». Mi pare che più espliciti di così non si possa essere.

Ma non solo il provvedimento è un primo passo sulla strada della preparazione alla guerra, esso è anche la necessaria conseguenza, lo sbocco logico di tutta una politica condotta fin qui dal Governo in direzione della preparazione alla guerra.

Questo fu il primo rilievo che facemmo quando il provvedimento venne alcuni giorni fa alla X Commissione per un esame preliminare in sede referente. Il ministro credette allora di cavarsela in modo sbrigativo accusandoci di demagogia. Affermò quanto del resto aveva scritto nella sua relazione: che la fluida situazione internazionale di questi ultimi anni aveva sensibilmente accresciuto sul mercato mondiale la richiesta di molte materie prime, richiesta non compensata, in vari settori, da un parallelo sviluppo della produzione. Ed aggiunse che l'Italia è un paese estremamente deficitario di queste materie fondamentali e che, essendo l'Italia costretta a vivere nel mondo come tutti gli altri paesi, essa sarebbe stata comunque costretta ad adottare un provvedimento del genere qualunque fosse stata la sua politica estera.

A me pare che questa argomentazione non possa essere accettata. Mi pare che essa sia estremamente semplicista ed eluda il fondo della questione.

Va osservato, innanzi tutto, che la situazione internazionale, così come oggi si presenta, non è caduta dal cielo, non è effetto dell'incontro di determinati astri come qualche astrologo rimasto ancora in vita potrebbe supporre: essa è il risultato preciso di una serie di atti diplomatici di politica estera dei singoli paesi di questo mondo. È la risultante, cioè, di una lotta che da anni si conduce in tutto il mondo, lotta nella quale da una parte troviamo schierati i governi imperialistici i quali svolgono una politica provocatoria che ogni giorno si fa sempre più intensa, una politica di preparazione alla guerra; dall'altra troviamo governi e popoli amanti della pace, che si oppongono a questa politica e che cercano di impedir che essa arrivi alle sue naturali e purtroppo gravi conseguenze.

L'Italia ha partecipato e partecipa a questa lotta. Se l'Italia, o meglio il Governo italiano, anziché schierarsi al lato degli imperialisti avesse svolto una politica di amicizia con tutti i popoli del mondo, con tutti i governi, avesse svolto una politica di distensione internazionale, certamente la situazione internazionale oggi sarebbe diversa, sarebbe

meno tesa, sarebbe certamente meno pesante e provvedimenti del genere o non sarebbero affatto necessari oppure potrebbero essere molto meno drastici. Ecco perché non è giusto dire che quando noi parliamo di questo provvedimento ne dobbiamo parlare come un provvedimento a sè stante e all'infuori di quella che può essere la politica del Governo.

In secondo luogo, noi dobbiamo osservare che un'Italia pacifica, fuori del patto atlantico e in relazione di amicizia con tutti i popoli del mondo avrebbe potuto destinare queste materie prime a scopi civili, escludendone l'impiego per usi di guerra e in tal modo avrebbe facilitato l'approvvigionamento di esse, anche perché, con una siffatta politica, ci si sarebbe potuti rivolgere a mercati diversi e più vari.

Né vale l'obiezione che, non essendo l'Italia inserita in nessun organismo economico mondiale, avrebbe avuto maggior difficoltà ad ottenere queste materie prime: in verità, l'Italia avrebbe sempre potuto far leva su alcuni prodotti critici di cui dispone, lo zinco, per esempio, lo zolfo, ecc., di cui avrebbe potuto servirsi come materie di scambio. Comunque, anche se fosse stato necessario addossare al popolo italiano dei sacrifici, questi sarebbero stati sopportati con maggiore rassegnazione nel quadro di una politica di difesa della pace che non, così come oggi, con la prospettiva di un terzo conflitto mondiale, che ogni giorno si fa veramente più evidente e grave.

Un altro rilievo che noi dobbiamo fare è questo: il provvedimento in esame è la più autorevole e chiara smentita alla tesi di coloro che sostengono la possibilità di effettuare contemporaneamente degli investimenti produttivi e degli investimenti per il riarmo. È sintomatico che mentre il ministro Tesoro, in sede di discussione del bilancio del tesoro, polemizzando con colleghi di questa parte, sosteneva strenuamente tale possibile contemporaneità, l'onorevole Campilli si incaricava di smentirlo nella maniera più lampante compilando addirittura una lista di fatti a dimostrazione della tesi avversa.

Se qualcuno poi ci obiettasse che questa lista riguarda produzioni marginali ed accessorie la cui influenza sull'economia generale del paese è assolutamente ridotta, noi risponderemmo che, in verità, non si tratta che di un primo provvedimento cui seguiranno purtroppo altri; e non è nemmeno vero, del resto, che la limitazione dei consumi non indispensabili possa arrestarsi a

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

questi: essa porta inevitabilmente con sé una contrazione anche nei consumi fondamentali ed essenziali. Questa, peraltro, non è una opinione dettata da convinzioni e prevenzioni ideologiche, ma è anche l'opinione di molti ambienti economici. Ecco che cosa scrive in proposito *Mondo economico*, la rivista dianzi citata: « C'è da chiedersi se a tale provvedimento faranno seguito altri dello stesso tipo, per esempio per i prodotti siderurgici. Già circolano, infatti, voci per ciò che concerne la banda stagnata, le lamierine magnetiche, la lamiera a profondo stampaggio, ecc., ma nulla si può dire di sicuro. Quanto alla possibilità che le limitazioni nell'impiego e i divieti di certi consumi siano accompagnati dalla instaurazione di un regime di assegnazione di priorità per quanto si riferisce a tutti i restanti consumi consentiti, pare che la cosa sia abbastanza probabile. Del resto — prosegue l'articolo — di fatto tali assegnazioni esistono già ».

Oggi un produttore italiano di solfato di rame non può certo ottenere al prezzo ufficiale di esportazione del mercato americano tutto il rame che desidera, allo stesso modo che un commerciante di anticrittogamici non può comperare dall'industria chimica tutto il solfato di rame che è egli ed i suoi clienti desiderano.

Noi sappiamo quali gravi e tristi conseguenze questo fatto abbia avuto sullo sviluppo della nostra economia agricola, ed ancora ieri abbiamo sentito da diversi settori della Camera lamentarsi di questo stato di cose ed esprimere preoccupazioni per il più immediato avvenire. E la camera di commercio di Milano, nella relazione del mese di settembre, trattando appunto della congiuntura economica in provincia durante il mese di settembre dice: « I rifronimenti di materie prime arrecano qualche preoccupazione nel reparto della siderurgia, mentre le limitazioni nell'impiego di alcuni metalli non ferrosi hanno colpito i settori della meccanica non minuta, che proprio nella possibilità di fabbricare con essi oggetti di uso civile trovavano — ad esempio — l'opportunità di alcuni sbocchi esteri ».

E non solo nel campo della siderurgia sono da prevedere difficoltà di approvvigionamento a breve o a lunga scadenza. Gli ambienti industriali danno già per scontata una limitazione dell'impiego del piombo e dell'alluminio. Il piombo è un metallo di cui si occupa già l'apposito comitato per le materie prime di Washington. Per quanto riguarda l'alluminio sappiamo già che la

Francia ha adottato misure restrittive in materia di licenze di esportazioni di semilavorati e leghe di alluminio.

È stato vietato negli Stati Uniti, a partire dal 1° aprile, l'impiego dell'alluminio in più di duecento produzioni non necessarie per la difesa, al fine di assicurare adeguate forniture alle produzioni di carattere militare.

E il bollettino dell'« Assome » (Associazione nazionale industrie metalli non ferrosi) del 27 aprile dava per costituito entro il 1° giugno un ente coordinatore europeo per la disciplina dell'alluminio.

Sempre in merito alle restrizioni e alle limitazioni che si vanno facendo via via più gravi, e sempre a proposito della impossibilità del contemporaneo sviluppo della produzione per uso civile e di quella per esigenze di riarmo, è interessante rilevare i due seguenti concetti espressi dalla Deltec (delegazione tecnica italiana) a Washington, la quale affermava nell'aprile scorso: 1°) che tutte le procedure di controllo e di assegnazione adottate dal governo degli Stati Uniti tendono di fatto a obbligare gli altri paesi alleati ad adottare misure analoghe a quelle in vigore in America; 2°) che di conseguenza le giustificazioni richieste nei vari paesi, e quindi necessarie agli effetti dell'assegnazione, tendono a divenire sempre più dettagliate nella parte riguardante gli usi finali del materiale da importare dagli Stati Uniti.

Questo è chiarissimo, e dimostra fra l'altro più che a sufficienza, che la produzione di pace troverà sempre maggiori difficoltà ad affermarsi e che lo sviluppo indipendente della nostra economia è messo sempre più in serio pericolo. Provvedimenti, dunque, di guerra e tali da limitare la produzione per usi civili, provvedimenti, quindi, sostitutivi di determinate produzioni e non integrativi; provvedimenti limitativi per la nostra economia.

E qui, per quel che ci riguarda, il discorso potrebbe anche finire. Noi abbiamo degli argomenti sufficientemente validi per negare la nostra approvazione a questo disegno di legge. Ma io vorrei provare a mettermi nei panni di un collega della maggioranza, di ragionare, cioè, dal punto di vista di uno di coloro i quali hanno una visione della politica estera italiana del tutto opposta alla nostra e vedere se, pur restando nel quadro della politica atlantica, questo provvedimento fa tutto il possibile per difendere la nostra economia, oppure se, anche restando in questo quadro, non è necessario portarvi profonde modificazioni o addirittura respingere questo provvedimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Certo che questo esame non ci è affatto facilitato dalla relazione della X Commissione, che accompagna la proposta di conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951. Né molto più ampia era, del resto, la relazione con la quale il ministro accompagnava la sua richiesta.

L'onorevole Chieffi, il quale per altro è molto diligente e documentato, questa volta l'ha presa alla leggera. Non se ne adonti l'onorevole Chieffi, ma mi pare che non sia serio presentare alla Camera un provvedimento di questo genere, che è il primo provvedimento legislativo a carattere vincolativo e che avrà, anzi, che ha già avuto, dei riflessi molto seri sulla nostra economia, non accompagnandolo da nessuna documentazione, da nessuna chiarificazione.

Non so veramente come i colleghi della maggioranza, che vogliono sul serio decidere in piena scienza e coscienza se la lista allegata al provvedimento sia da approvare o da modificare o sia da respingere nella sua totalità o soltanto parzialmente, possano veramente ritenersi soddisfatti della documentazione che alla Camera viene fornita attraverso la relazione.

Vediamo che cosa dice questa relazione, e vediamo soprattutto che cosa avrebbe dovuto dire per l'esame di questo provvedimento, qualora dovesse trattarsi di un esame serio, profondo, di un esame che potesse convincere.

La relazione, ad un certo punto, dice: «...il Comitato dei metalli non ferrosi, costituito in seno all'O. E. C. E., ha studiato, d'accordo con tutti i paesi membri, apposite liste uniche di divieto per l'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe».

Qui, secondo noi, vi è un errore fondamentale. È evidente che il divieto della produzione di uno stesso complesso di beni non può produrre eguali effetti in un paese come l'Italia, il quale ha un mercato gravemente depresso per la presenza di milioni di disoccupati, per bassi salari, per il tenore di vita del suo popolo, che è fra i più bassi d'Europa, ed in un paese, ad esempio, come la Scandinavia; non ha gli stessi effetti in un paese come l'Italia, in cui vi è la presenza di centinaia di migliaia di piccoli produttori e di artigiani, e in un paese come l'America, ove la strutturazione industriale è fondamentalmente diversa.

Questo mi pare che sia un primo difetto sostanziale. Difetto, del resto, che è stato rilevato non soltanto da politici, ma anche

da tecnici. A questo proposito il presidente dell'« Assome », nel riferire all'esecutivo dell'associazione il 28 maggio sulla prossima emanazione del decreto per la limitazione dell'impiego per determinati usi finali del rame, ecc., si esprimeva così: « Il consumo italiano *pro capite* dei metalli in oggetto già tanto più basso di quello americano, da costituire di per se stesso la prova che eventuali disposizioni limitative non hanno un fondamento di causa e sarebbero quindi più che altro apportatrici di malintesi, di confusione e di danno. Nonostante questo si presuppone che, per ragioni formali di uniformità con l'estero, si dovranno adottare anche in Italia provvedimenti limitativi ».

Affermazioni gravi, queste, affermazioni che smentiscono in pieno quanto si era detto in occasione della visita che l'onorevole De Gasperi ha fatto in America, quando si era sottolineato sulla stampa governativa e nel Parlamento stesso il fatto che dall'intervento dell'onorevole De Gasperi avremmo ottenuto una maggiore comprensione da parte delle autorità americane per i nostri bisogni, e si era messo l'accento particolarmente sulla collaborazione economica fra i paesi aderenti al Patto atlantico, e si era affermato che questo avrebbe migliorato di molto le nostre posizioni.

Questo provvedimento sta a dimostrare con i fatti di quanto sia migliorata la nostra posizione. E questa affermazione del presidente dell'« Assome » è tanto più grave, in quanto è fatta dal presidente di una associazione che non è direttamente interessata a queste limitazioni, perché si tratta di una associazione che non assomma in sé le ditte che producono gli oggetti di cui si fa divieto, si tratta di ditte produttrici ed importatrici, le quali fanno, ad esempio, getti di prima fusione o leghe di questi metalli, ma non arrivano più in là in questo ciclo di lavorazione; sono ditte, anzi, che vengono a lucrare dalla scarsità sul mercato nazionale di questi metalli per il conseguente rialzo dei prezzi. Ora, noi ci domandiamo, poiché nella relazione non c'è, e la Camera deve saperlo: questa situazione è stata fatta presente agli organi di controllo internazionale e al comitato per le materie prime di Washington? Come è stata essa accolta e in che misura?

Non solo, ma la relazione doveva anche dirci — certamente lo diranno il relatore o il ministro, se vogliono veramente che si possa votare in piena scienza e coscienza — se ci sono stati garantiti i consumi essenziali, spe-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

cialmente per quel che riguarda il rame, che ha importanza fondamentale per il nostro paese. Su tutto questo, purtroppo, la relazione tace.

Per quanto ci risulta, non ci consta che le nostre richieste siano state tenute nella dovuta considerazione.

Vediamo, per esempio, quello che è successo per il rame. Sappiamo che la delegazione italiana ha fatto presente alla segreteria del comitato rame, piombo e zinco di Washington che il fabbisogno italiano di rame per il 1951 è valutato in 155 mila tonnellate, così ripartite: per consumi civili essenziali 105 mila tonnellate, per fabbisogno di un primo programma di riarmo, 14 mila tonnellate, per speciali programmi strategici 10 mila tonnellate, per costituzione di *stock* governativi, i quali probabilmente saranno pure destinati a questi usi strategici, 26 mila tonnellate.

Sappiamo però anche che, quando l'Italia ha denunciato il consumo del rame avvenuto nel nostro paese durante il 1950 — consumo che doveva servire come base per la determinazione della assegnazione per il 1951 — la denuncia dell'Italia era formulata in 100 mila tonnellate, ed è stata decurtata fino a 86 mila tonnellate. Noi temiamo che questa restrizione, purtroppo, si ripercuota sulla prima voce, cioè sui consumi civili essenziali. E questo sarebbe elemento di maggiore aggravamento della nostra situazione.

La relazione prosegue affermando che «l'uso dei metalli in parola è vietato per impieghi di carattere accessorio o voluttuario». Anche questo vale solo in parte: non vale certamente per i prodotti di uso civile, che io prima ho ricordato e che la stessa camera di commercio di Milano ricordava, prodotti che trovano sbocco sul mercato estero e che danno possibilità alle nostre industrie di meccanica minuta di mantenere la propria attività; non vale per certe attrezzature e strumenti agricoli, che potranno solo in parte essere sostituiti da succedanei. E questi prodotti, che non potranno essere sostituiti da succedanei, aumenteranno di prezzo e saranno oggetto di speculazione da parte di coloro che, in previsione di questi provvedimenti e in possesso di mezzi finanziari, hanno già provveduto da tempo a costituire delle scorte ingenti. E gli stessi succedanei aumenteranno di prezzo, per effetto dell'aumentata richiesta. E non siamo sicuri, d'altro canto, che per tutti questi metalli, il cui impiego è vietato, si trovino succedanei adatti. Quindi, talune piccole

fabbriche, talune aziende artigiane saranno necessariamente costrette a contrarre la produzione o a cessare di lavorare.

A proposito dei succedanei, la relazione — ecco un'altra lacuna che si rileva a prima vista — ci doveva dire quali sono questi succedanei, non già perché i produttori non abbiano fertile fantasia e non sappiano a quali metalli eventualmente rivolgersi, ma soprattutto perché noi non sappiamo dove andiamo a finire sulla strada delle limitazioni.

Poco fa ho parlato dell'alluminio. Esso potrebbe costituire con le sue leghe un surrogato per la fabbricazione di molti degli articoli compresi nelle liste in esame, ma con le previsioni di restrizioni nell'impiego dell'alluminio che si fanno, anche questa possibilità svanisce.

Pertanto sarebbe stato opportuno che il disegno di legge fosse accompagnato da una relazione, la quale indicasse quali sono questi succedanei e tranquillizzasse i produttori indirizzandoli verso la ricerca di questi succedanei. In mancanza di queste indicazioni, non so davvero come questa Assemblea possa decidere in piena coscienza l'approvazione o meno delle liste.

Non basta affermare che si tratta di prodotti e di oggetti di carattere marginale e accessorio. Questo può anche essere vero per parte di essi, ma dietro questi prodotti vi sono numerosi produttori, vi sono decine di migliaia di famiglie che vivono con la fabbricazione di questi oggetti, che traggono da queste industrie i loro mezzi di sostentamento. A questo proposito la relazione è ancora una volta reticente. Quanti sono questi produttori? Quanti artigiani, quanti piccoli industriali vengono danneggiati da questo provvedimento? È un elemento che dobbiamo conoscere, per poter giudicare.

Ed ancora: quanto consumano questi produttori? Quale incidenza ha questo consumo sul consumo totale dei materiali di cui si fa divieto per determinate fabbricazioni? In altre parole, che rapporto vi è fra il consumo totale del nickel, dello zinco e del rame, ed il consumo di questi metalli e delle loro leghe nei prodotti di cui ora si vuol proibire la fabbricazione.

Se questa incidenza fosse minima, non vedremmo alcuna ragione per approvare questo lungo elenco di restrizioni, e noi pensiamo che tale incidenza sia effettivamente minima. Questi prodotti artigianali normalmente sono prodotti che richiedono per la loro fabbricazione grande impiego di mano d'opera, e non un notevole quantitativo di materiale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Del resto, di questo parere, almeno nei confronti del rame, è la precitata associazione dei produttori di metalli non ferrosi, la quale scrive che per effetto di queste limitazioni nel campo del rame e delle sue leghe, noi avremo un risparmio di appena il 4 per cento. Vale la pena di mettere in apprensione (ed in qualche caso anche rovinare) una serie di piccoli produttori e di artigiani per realizzare un risparmio del 4 per cento?

Noi dobbiamo avere degli elementi di valutazione al riguardo, se vogliamo esaminare il problema con coscienza, con tranquillità, con competenza. Non potete deliberare affrettatamente, sulla base di una relazione reticente; non potete deliberare, soprattutto, perché questo è un provvedimento che colpisce essenzialmente i più modesti produttori — ed è questo l'aspetto più odioso del disegno di legge in esame — una categoria che da anni versa nelle condizioni più disagiate, una categoria che da anni invoca giustizia. È superfluo ricordare ora la tragedia degli artigiani italiani. In decine di congressi, in centinaia di convegni, in numerosi discorsi pronunciati in questo e nell'altro ramo del Parlamento, in ordini del giorno ivi svolti la situazione di questi benemeriti piccoli produttori, è stata denunciata e si sono invocati provvedimenti. Uomini di governo ed autorevoli rappresentanti della maggioranza hanno fatto delle promesse, ma nulla di concreto si è realizzato. Questi benemeriti cittadini, che spesso smisuratamente prolungano l'orario di lavoro, per realizzare un reddito, che non è altro che un reddito di fame, che gemono sotto la pressione fiscale insopportabile e contro la quale da tempo chiedono giustizia, che languono per la mancanza del credito che impedisce loro di ammodernare gli impianti e di condurre i loro piccoli esercizi, chiedono che vengano loro riconosciuti i diritti sanciti dalla Costituzione, chiedono misure di assistenza ed assicurazioni sociali. Il Governo, però, rimane sordo alle loro richieste, e anziché venire incontro alle loro esigenze ci presenta oggi questo provvedimento che toglie loro le materie fondamentali ed indispensabili per mandare avanti le loro piccole attività.

Queste disposizioni, infatti, limitano prevalentemente la attività delle piccole aziende industriali ed artigiane. Ciò è fuor di dubbio, perché i prodotti oggi sotto del divieto in esame sono in prevalenza accessori, guarnizioni prodotti d'uso comune, una forte percentuale dei quali è fabbricata da aziende modeste. Vedi pure gli oggetti in alpaca dell'artigianato, che sono tutti vietati e per i quali vorrei

proprio sapere quale succedaneo viene suggerito.

Sono disposizioni contro i piccoli produttori, perché, come afferma giustamente il *Sole* del 22 settembre 1951, «il provvedimento mira a costituire quei contingenti di materie prime da assegnare con criteri di priorità per l'attuazione di determinate produzioni sia per conto dello stato che per altri enti, la cui funzione e le cui ordinazioni siano considerate degne di un trattamento di priorità». E non sono certo gli artigiani che avranno queste assegnazioni.

Quindi, il provvedimento è precisamente come lo abbiamo giudicato noi, un provvedimento che serve a raccogliere materie da destinare agli usi bellici togliendole dalla produzione per usi civili. Questo provvedimento è contro i piccoli produttori, anche per quanto detto nello stesso articolo 4 del decreto legge, il quale recita: «La vendita dei prodotti, dei quali, ai sensi del presente decreto, è fatto divieto di fabbricazione o di uso, è consentita fino ad esaurimento delle giacenze di prodotti finiti esistenti alla data di entrata in vigore del decreto stesso e di quelle che si formeranno dalle lavorazioni in corso ai sensi dell'articolo 3, n. 1».

È evidente che di questo articolo non potranno beneficiare le piccole aziende industriali, perché non prevedendo il provvedimento e per mancanza di mezzi finanziari non hanno potuto costituire scorte di materie prime. Di questa norma potranno invece beneficiare le grandi industrie, le quali, in previsione di questo provvedimento hanno costituito congrue scorte di materie prime, che esitano ora sul mercato a prezzi che consentono larghi profitti. Questa norma è contro i piccoli produttori, anche se vi è l'articolo 3, il quale prevede l'esenzione da queste restrizioni per quei nichelatori che impiegano fino a 20 chilogrammi di nichel ogni 3 mesi.

Infatti, per poter beneficiare delle disposizioni previste dall'articolo 3, bisogna che si tratti di piccolissime officine, al massimo di sei operai, perché se ve ne fossero di più, il metallo non sarebbe più sufficiente a dar lavoro alla officina.

Perciò, nella sostanza, il provvedimento è diretto contro i piccoli produttori e colpisce essenzialmente l'artigianato. Io mi rivolgo in modo particolare ai colleghi dell'artigianato invitandoli a riflettere prima di approvare il provvedimento in esame.

Non si può continuare con la politica delle belle parole. Il meno che voi possiate fare è di rinviare questo disegno di legge alla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Commissione, perché esso venga esaminato a fondo per vedere quali modifiche e quali correzioni si possano apportare alle liste allegare al provvedimento, in modo da renderne meno gravosa l'applicazione nei confronti degli artigiani e dei piccoli produttori.

Dirò ora poche parole sull'articolo 5. Questo articolo fa veramente rimanere perplessi. Dopo una lista di quasi 850 prodotti dei quali è vietata la fabbricazione, l'articolo 5 dà la facoltà al ministro di cancellare completamente questa lista. Questo è un modo originale di chiedere una delega al Parlamento: non si tratta cioè di chiedere al Parlamento di delegare al ministro la facoltà di determinare l'elenco dei prodotti esclusi dalle possibilità di fabbricazione; qui si tratta invece di chiedere al Parlamento l'approvazione di una lista, la più ampia possibile, per poi lasciare che in questo campo il ministro si muova a piacere. Ora, noi non capiamo il significato di quest'articolo 5. I casi sono due o di questa facoltà prevista dall'articolo il ministro intende fare uso, ed allora vuol dire che la lista non è stata studiata con l'attenzione e la competenza con cui doveva essere studiata, e quindi si viene a dare ragione alle nostre argomentazioni; oppure non si intende farne uso, ed allora non si capisce perché quest'articolo è stato messo nella legge, a meno che ciò non sia fatto per dare a noi la parvenza di una certa sovranità. Io credo che non sia lontana dalla verità l'ipotesi che noi possiamo formulare, e cioè che la lista è così perché gli americani la vogliono così: cioè, la lista ha carattere rigido ed impegnativo di fronte agli americani. E, siccome una lista di questo genere potrebbe trovare delle resistenze proprio per quel sentimento di autonomia e di dignità che deve distinguere ogni Parlamento sovrano, allora si vuol dare ad intendere che con l'articolo 5 la lista non è affatto rigida, ma che, a seconda delle esigenze dei singoli paesi, essa può essere effettivamente modificata, restando inteso però, fra il Governo e i competenti uffici americani, che l'articolo non troverà mai applicazione. Anche su questo noi vorremmo avere delle spiegazioni.

Avviandomi verso la conclusione, dico che non è con leggi di questo tipo che si difende l'economia italiana. Queste leggi servono solo — come dicevo prima — a indirizzare il nostro paese sempre più verso una politica di preparazione alla guerra, nonché a distogliere i mezzi dall'economia di pace per destinarli al riarmo e all'economia di guerra.

Il benessere del popolo italiano si difende solo cambiando la politica estera, facendo cioè

una politica di amicizia con tutti i popoli e adoperandosi per una distensione internazionale. L'interesse del popolo si difende facendo una politica economica che mobiliti tutte le risorse del paese per investimenti produttivi, crei del nuovo lavoro ed elevi il tenore di vita delle nostre popolazioni. Voi, del resto, conoscete questo nostro pensiero e conoscete anche la tenacia con la quale ci battiamo, appoggiati da strati sempre più vasti della popolazione, per imporvi una politica di questo genere.

Ma io ho detto prima che neppure nel quadro della vostra politica atlantica questo provvedimento è da accettare.

Che cosa dovete fare? Respingerlo; e prendere seri provvedimenti per un controllo dei prezzi all'interno, per impedire che essi si formino in regime di monopolio e di speculazione. Ciò dico in particolare per il rame, su cui si deve vigilare per impedire che sulla tragedia delle campagne si speculi realizzando alti profitti. Bisogna impedire che gli agricoltori si ritrovino l'anno venturo nella stessa situazione, o purtroppo forse in una situazione peggiore di quella in cui si sono trovati quest'anno. Solo difendendo il consumatore dalla voracità di questi gruppi monopolistici noi faremo veramente l'interesse della nostra economia.

Per quel che riguarda la lista, io vi dico: tentate, se vi riesce, di far abolire dai vostri amici americani i doppi prezzi: oltre all'aggravio dovuto all'aumento dei prezzi per effetto della rarefazione sul mercato mondiale di queste materie prime, v'è infatti anche l'aggravio dovuto alla politica dei doppi prezzi. Il rame, mentre lo si compra a 24,5 cents per libbra all'interno degli Stati Uniti, lo si vende a 27,5 cents se è destinato all'esportazione, con un aumento cioè del 12 per cento. Per lo zinco abbiamo un aumento del 60 per cento. Altrettanto dicasi per il nichelio.

Vedete inoltre, sempre se vi riesce, di convincere i vostri amici americani a compilare le loro liste di divieti non in relazione alle esigenze dei loro piani aggressivi ma in rapporto alle necessità della situazione italiana: il che equivarrebbe praticamente ad abolire queste liste.

Mi sono espresso in forma dubitativa circa le probabilità di accoglimento di queste richieste che dovrete rivolgere ai vostri amici americani perché, ad onta di quanto si è detto — e specialmente dopo la visita in America del Presidente del Consiglio — sulla collaborazione economica tra noi e l'America, sulla collaborazione economica tra i paesi aderenti al patto atlantico, io sono della con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

vinzione che questa collaborazione economica è sul tipo di quella che vi è tra il cavallo e il cavaliere; e voi non siete certo il cavaliere, in questo caso. Ciò non lo affermiamo solo noi. È una cosa che io vi dico forse in termini duri, ma che in termini, sia pur meno duri, vi viene detta da ambienti che non sono vicini a noi e che nulla hanno a che fare con la nostra posizione politica. Leggete cosa è scritto in questo numero speciale del bollettino dell'*Assonet* riservato ai lavori del comitato materie prime di Washington; è scritto: «È facile pertanto prevedere che il comitato raccomanderà l'adozione, da parte di tutti i paesi, di misure restrittive dei consumi civili analoghe a quelle già adottate dagli Stati Uniti. Tali misure, anche se adottate integralmente, avranno però una incidenza molto piccola sui fabbisogni civili dei paesi dell'Europa continentale, e in particolare dell'Italia, dove sostanzialmente i consumi civili sono quasi al 100 per cento di carattere essenziale. È quindi probabile che il comitato raccomandi ai singoli paesi ulteriori provvedimenti restrittivi in misura ben più severa di quelli attualmente adottati dagli Stati Uniti». Siamo dunque a una politica di rinuncia: da parte del popolo americano, agli apparecchi di televisione; da parte del popolo italiano, ... al pane (non al burro!).

Ho finito. Spero di essere riuscito a dimostrare che il provvedimento in esame non può soddisfare nemmeno coloro tra voi che appoggiano la politica atlantica del nostro Governo; e spero che, di conseguenza, prenderete la vostra decisione.

Noi, fedeli al mandato di pace ricevuto dal popolo italiano, voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, perché esso rappresenta il primo passo verso una economia di guerra e tradisce gli interessi più profondi della nazione italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dalla onorevole Titomanlio Vittoria:

« La Camera,

considerato il grave pregiudizio che la integrale applicazione del disegno di legge in esame arreca ad una vasta categoria di artigiani del rame, particolarmente noti e distinti nel Molise,

invita il Governo

ad adottare provvedimenti che consentano di tenere in vita l'attività, già tanto modesta, di tale categoria ».

L'onorevole Sammartino ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi; la ragione del mio intervento nella discussione del presente disegno di legge muove da una preoccupazione: che esso venga, cioè, ad acuire lo stato già tanto profondo di disagio di notevoli, vaste categorie della piccola industria e dell'artigianato italiano. E noi sappiamo quante province, quante regioni del nostro paese impernino la loro economia quasi tutta sulle attività artigianali.

È vero che nella pregevole relazione della X Commissione che accompagna il disegno di legge è detto che dalle tabelle dei divieti sono state escluse alcune voci che potevano pregiudicare l'attività di alcune industrie, ed in particolare dell'artigianato, con serie conseguenze di carattere sociale, e che nella lista concordata in sede di O. E. C. E. è stata, fra l'altro, depennata la voce relativa al divieto di impiego del rame per vassoi decorativi ed altri oggetti ornamentali, al fine di evitare la paralisi definitiva di alcune determinate attività dell'artigianato fiorenti in numerose regioni d'Italia; ma è anche vero che, a pagina 19 del disegno di legge, e precisamente al n. 197 della tabella C, si trova sancito il divieto di impiego del rame per la confezione di utensili da cucina!

Onorevole ministro, se sottraiamo all'attività dell'artigianato del rame questa voce (la possibilità, ossia, di fabbricare utensileria domestica), noi abbiamo decretato niente altro che la chiusura di alcune centinaia di botteghe artigiane, almeno nella mia provincia (e non saprei quante in altre parti della nazione); elemento niente affatto trascurabile per i 400 mila abitanti del Molise, tra i quali, come le statistiche possono testimoniare, le categorie artigiane, dopo quelle agricole, rappresentano una forza sociale che non possiamo ignorare o, quanto meno, sottovalutare. D'altronde, ove proprio fossimo condotti dalle circostanze a segnare la fine della attività artigianali, un altro problema si imporrebbe subito alla nostra coscienza di cittadini ed alla nostra responsabilità di rappresentanti delle classi sociali in Parlamento: come impiegare al lavoro ed al pane gli artigiani d'Italia, se è vero che la Costituzione ha consacrato il lavoro come diritto, prima che dovere, del cittadino.

Già, dopo la recente guerra, la ripresa di queste attività artigiane fu lenta e faticosa, per ragioni che è superfluo qui descrivere. Ora, sia pure per ragioni che non dipendono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

soltanto dai nostri voleri e dalle nostre ipotesi, si rischia di attentare un'altra volta al lavoro ed alla tranquillità di questi oscuri — e tante volte ignorati — lavoratori, che invece aspettano — perché ne abbiamo assunto gli impegni — la riforma della previdenza, la riforma dell'apprendistato, la facilitazione del credito. È chiaro infatti che non è più possibile lasciare senza un sostentamento, per quanto minimo, l'artigiano che si sia logorata l'esistenza nel chiuso d'una bottega e giunga alla inabilità fisica per vecchiaia col terrore della fame. È assodato che urge avviare ragazzi all'artigianato, dando loro la figura di allievi del maestro artigiano. È evidente altresì che la faccenda del credito non va, come purtroppo va ora. Mentre, dunque, agitiamo questi santi problemi, eccoci a spegnere le residue speranze.

Ma io ho ancora fiducia nella saggezza delle nostre leggi. Questa, per esempio, che siamo chiamati oggi ad approvare, ci lascia adito fiducioso. V'è l'articolo 5, che vedo come un rifugio per questa povera gente: esso dà al ministro la facoltà di derogare al rigore dei divieti, facendo sì che egli possa cioè, in aggiunta ai casi previsti dagli articoli 3 e 4 del disegno di legge, consentire l'uso del rame per la lavorazione e la vendita dei materiali, in relazione a esigenze di carattere sociale.

Il caso specifico che ho davanti a me e che presento all'attenzione del Parlamento è quello caratteristico dei ramai di Agnone, mio paese, dove, nella maggior parte dei casi, è il rame vecchio che viene trasformato e tradotto in nuovo (è, insomma, una materia già logora, magari considerata perduta e fuori uso, già esistente quindi nel mercato interno, che viene rinnovata). Il che toglie ogni preoccupazione che l'artigianato inteso in tal senso e sotto questo aspetto possa incidere sensibilmente sulla corrente di importazione della materia prima. Il caso dell'uso di rame, per dir così, allo stato di natura si riduce pertanto ad un quantitativo del tutto esiguo, che non può preoccupare i disciplinatori di questa materia. Il Governo deve allora considerare questo aspetto della nostra questione, e darci garanzie perché il rifornimento del metallo all'artigianato che lo impiega per la utensileria da cucina venga assicurato.

Nella provincia che ho l'onore di rappresentare si vive dell'artigianato. Non abbiamo industrie. Forse non ne avremo mai. Siamo però fieri di antiche, tradizionali piccole industrie a carattere familiare, che vorremmo non veder morire perché sono, in molti casi,

patrimonio morale della nostra gente. Queste cose, del resto, sa bene il ministro Campilli, e le sanno i ministri che prima di lui sono andati nel Molise e hanno visto e sentito quanto povera e modesta sia la vita delle nostre popolazioni. E l'aver voluto io prendere la parola in sede di discussione generale di questa legge vuole significare quale importanza noi annettiamo all'argomento. Mentre parlo, so quanto allarme si agita tra gli artigiani delle mie montagne. Io sono qui a rappresentare puramente e semplicemente gli interessi delle popolazioni che qui mi vollero. Niente più di questo. E, in ordine a questo mandato, io ho bisogno di sentire che gli interessi di questa parte della mia regione sono difesi. Ve n'è la possibilità, come ho detto dianzi, nell'articolo 5, ed io mi auguro che il ministro dell'industria e del commercio provveda ad emanare subito circolari esplicite, intese a dare disposizioni chiare, che dicano cioè chiaramente che il rame può essere impiegato per la confezione e la vendita di utensili domestici.

La mia non è solo una raccomandazione, non è la raccomandazione di rito, convenzionale; è una viva voce, che interpreta voci multanumi di povera gente, abituata a vivere solo del proprio lavoro in una regione, come la mia, dove abbonda la manovalanza comune a vaste categorie artigiane. Queste vanno tutelate, vanno assistite in tanta crisi che le travaglia da anni. Ci aiuti lei, onorevole Campilli, sulla via di questo mandato così arduo; altrimenti la nostra funzione di rappresentanti di certe regioni disgraziate d'Italia diverrebbe ozioso scenario e nulla più. La nostra voce è quella di popolazioni che, oltre tutto, dalla guerra hanno avuto quanto di macabro si possa da mente umana sopporre. Eppure, da tanto flagello hanno saputo rinascere, tra gli stenti, ma con una dedizione che ha dell'eroico; dedizione che, quanto ai ramai del mio paese, ha saputo toccare culmini eccelsi con la presentazione, tra lo stupore universale, alla mostra dell'artigianato di Firenze e alla mostra d'arte agnone di fine agosto.

Questi silenziosi eroi del lavoro, che non si agitano, che non si organizzano, che non congiurano, il Parlamento deve tutelare, perché il nostro mandato abbia uno scopo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Il dibattito sul provvedimento all'esame della Camera è stato compiutamente esaurito, a mio giudizio, dall'intervento del collega onorevole Sannicolò, il quale ha toccato con molta chiarezza, com-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

petenza e precisione gli aspetti fondamentali del provvedimento stesso. Quindi, il mio intervento sarà estremamente breve e vorrà soltanto richiamare l'attenzione del ministro su alcuni punti particolari.

È esatto che quello al nostro esame costituisce uno dei primi provvedimenti che segnano un netto passaggio da un'economia di pace ad un'economia di guerra. E, quindi, dobbiamo esprimere in questa occasione il nostro rammarico: rammarico che, ogni qual volta si tratta di economia di guerra, il Governo accetti, sia pure non con gioia, la via della pianificazione, mentre, ogni qualvolta abbiamo chiesto un provvedimento limitatore di qualsiasi genere per sviluppare una politica produttivistica, per combattere la disoccupazione o per perseguire dei fini veramente utili al paese, noi dobbiamo dire che abbiamo trovato la sordità più completa da parte del Governo; anzi, ci siamo sempre sentiti replicare con decisione che la libera iniziativa è quella che deve essere messa in primo piano, perché soltanto seguendo la linea della libera iniziativa il nostro paese avrebbe potuto raggiungere i suoi scopi di ricostruzione e del massimo di produttività.

Viceversa, quello che è negativo, e direi correlativo a questa posizione, è il modo come nel nostro paese ci siamo trovati di fronte al problema dei metalli e al problema generale delle scorte; cioè, come prima si è invocata la libera iniziativa, così oggi noi ci troviamo a dover ricorrere a questi provvedimenti, ché, quando la catastrofe di Corea si è abbattuta sul mondo, il nostro paese era il più impreparato, era quello che non aveva scorte di nessun genere previste o consigliate dallo Stato. E ciò perché erano i singoli che dovevano provvedere, e, siccome nel nostro paese il denaro è caro, siccome nel nostro paese le previsioni che fanno gli industriali sono sempre limitate (sia per lo sviluppo tipico della nostra industria, sia per ragioni contingenti) ci siamo trovati in condizione di non avere alcuna scorta per affrontare il malanno. Dicevamo all'onorevole Pella, in discorsi che sono agli atti parlamentari di questa Camera, che accumulare delle riserve auree era la più grande imprudenza che si potesse fare, perché storicamente quando le riserve auree non servono a niente si formano, ma quando si devono adoperare non servono più. E difatti venne la disgraziata contingenza susseguente alla guerra di Corea, sì che quando noi volemmo adoperare le nostre riserve auree per costituire quelle scorte che non avevamo fatto in tempo a

costituire, a partire da quel momento le riserve auree non ci hanno servito più a niente, perché i nostri, anzi i vostri, amici americani hanno bloccato tutte le disponibilità di materie prime nel mondo intero e noi con i nostri dollari abbiamo potuto comperare solo quello che i nostri, anzi i vostri, amici americani hanno lasciato comperare.

Quindi, se anche in quel momento non avessimo avuto dollari, le materie prime le avremmo potute ottenere attraverso dei crediti E. R. P. o attraverso dei crediti di guerra. Comunque, in ogni caso, noi avremmo potuto avere qualche centinaio di milioni di dollari in meno depositati nelle banche americane e avremmo potuto avere alcune centinaia di migliaia di tonnellate in più di materie prime nel nostro paese. Ma questo, in omaggio alla libera iniziativa, il nostro Governo non ha voluto farlo; quel che fece, lo fece proprio in quel magnifico modo, che tutti conoscono, nel corso del 1950, quando con la speranza di rimediare alla penuria che con la sua imprevidenza era stata creata dette quei magnifici milioni di dollari a dei lestofanti, i quali, invece di importare nickel, rame e le altre materie prime per le quali avevano ottenuto i necessari anticipi, fecero man bassa delle riserve auree del paese e vendettero i dollari alla borsa nera. E oggi al malinconico ministro La Malfa non resta più che raccontarci come è andata la faccenda, per una piccola parte dello scandalo. Questa è la storia che porta il ministro Campilli a prendere una eredità senza beneficio d'inventario (perché in politica il beneficio d'inventario non è consentito) e a proporci oggi la conversione in legge di un decreto il quale, sia detto amichevolmente, non si sa bene se dire che è nato più morto o più storpio. Questa è una faccenda che non si riesce a capire. E dico « più morto » perché ella, onorevole Campilli, è una persona seria e sa che cosa sono le aziende e come esse marciano in Italia.

- Ebbene, mi dica se ella possiede sufficienti elementi nel suo Ministero e sufficienti mezzi per dire che questa nomenclatura ch'ella ha allegato al decreto ha un fondamento prima quantitativo e poi di esecuzione. Perché, se io le chiedo, come ha chiesto l'onorevole Sannicolò, quale percentuale nel paese ciascuno di questi usi rappresenta, ella non sa dirlo.

In secondo luogo, dica se ella è in condizione di controllare se questa legge sarà rispettata. Ella non ha gli strumenti per vedere se essa sarà rispettata. E allora, senza

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

drammatizzare, è un principio generale ed è una buona norma di governo di non emettere leggi che si sa *a priori* non si potranno far rispettare. Questa è la modesta opinione che parte da questi banchi dell'opposizione. Se si vuol porre mente soltanto un istante alla storia dei provvedimenti restrittivi del periodo bellico 1939-45, si ha un'idea delle difficoltà che si incontrano a volere far rispettare questi divieti nel nostro paese. Io ero dirigente di un'azienda che era soggetta a queste limitazioni: so quale macchina aveva messo in moto il Fabriguerra per controllare l'osservanza delle leggi limitative che aveva emesso; eppure non si ottenne praticamente niente.

Ebbene, onorevole ministro, io dico che, se ella ha emesso questo provvedimento per salvare la faccia verso gli americani, questa è l'unica giustificazione seria che ella può avere. Ma, se ella crede invece di potere far rispettare queste norme, allora io le dico che perdo quel poco di stima che ho dell'esperienza ch'ella può avere accumulato nella sua non breve vita.

E, giacché siamo in tema di metalli, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla brutta situazione in cui si trova il nostro paese riguardo al prezzo dei metalli. Prendo a caso due numeri di *24 Ore* del mese di settembre. Vediamo in essi che il prezzo mondiale del rame è di 227 sterline la tonnellata: il che significa 400 e tante lire al chilo. Se andiamo a vedere il prezzo del rame nel nostro paese, siamo esattamente al doppio: 800-860 lire. Quindici giorni fa ho visto una tabella di dati economici, in cui si dimostrava che il prezzo medio dei metalli in Italia (nickel, rame, zinco) è del 70 per cento superiore al prezzo mondiale.

Ora, questo decreto che voi state per convertire in legge non farà che aggravare la situazione dei prezzi in Italia. L'onorevole ministro pensi che già oggi i piccoli consumatori, di cui parlava così bene prima l'onorevole Sammartino, trovano delle gravi difficoltà di rifornimento, e per ciò, il giorno in cui questo decreto sarà diventato definitivo, voi sarete nell'impossibilità di controllare i prezzi. Io non so cosa diventeranno i vostri provvedimenti del C. I. P., che oggi riescono così male a controllare la situazione, se in qualsiasi modo cercherete di far rispettare questo decreto. Onorevole ministro, ella avrebbe potuto almeno cercare di far preparare dei succedanei, di far compiere degli studi. Ella sa che il nostro paese in questa materia è il meno preparato del mondo, e che gli studi

vi sono poco avanzati. L'esperienza della precedente guerra ha dimostrato che, in materia di succedanei, il nostro paese ha dovuto trovare le sue informazioni e ricerche nella letteratura e nell'esperienza tedesca e inglese. Ora, fate qualche cosa attraverso il Consiglio nazionale delle ricerche; provvedete in qualche modo!

D'altra parte, se è vero quel che diceva l'onorevole Sannicolò, che, per esempio, per il rame si tratta del 4 per cento del fabbisogno nazionale, allora conviene, io credo, lasciare le cose come sono.

Io spero poi in una cosa: prima di tutto che voi accogliate l'emendamento che noi presentiamo all'articolo 5, emendamento che tende ad aggiungere dopo le parole « caso per caso » le altre « tenendo particolare conto della situazione dell'artigianato italiano ». Vale a dire che, nello stabilire categoria per categoria la non applicazione del divieto, voi prendereste l'impegno, per legge, di tener conto dei bisogni dell'artigianato italiano.

Di fronte a ciò che questo decreto può rappresentare, richiamare l'attenzione della Camera sul grave passo che sta per compiere mi pare inutile, poiché ciò è capitato da tutti. Questo provvedimento sarà votato lo stesso perché ormai siamo abituati purtroppo a veder passare tutto ciò che il Governo presenta, e su cui insiste, senza troppe difficoltà. Confidiamo almeno che il ministro, nella sua esperienza e lungimiranza, vorrà tener conto che questo provvedimento serve a molto poco; vorrà soprattutto tener conto che non bisogna sempre pestare i piccoli e che, se si può imporre alla Fiat di non nickelare determinate parti, è molto difficile non adoperare il rame per certe ridicole lavorazioni di cui qui si parla o evitare la nickelatura dei guinzagli per cani!

Onorevole ministro, ci auguriamo comunque che la sua opera al Ministero dell'industria abbia a risolvere problemi ben più gravi e più seri di questo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Dugoni quando afferma che il disegno di legge in discussione segna il passaggio da un'economia di pace ad un'altra economia. Non sono d'accordo però sulla definizione « economia di guerra ». Si sta invece passando a quella economia che è assolutamente indispensabile e necessaria per completare il piano di apprestamento difensivo del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Ho avuto occasione di esporre il mio pensiero a tale riguardo in occasione della discussione del bilancio della difesa. È perfettamente inutile che noi potenziamo le nostre formazioni militari se contemporaneamente non diamo alla nostra industria bellica, chiamiamola pure così, la possibilità di adempiere agli scopi e alle funzioni che le sono demandate in rapporto soprattutto allo sforzo difensivo del paese.

DUGONI. Non è vero. Perché voi volete potenziare industrie di altri paesi permettendo una economia di queste materie in Italia; cioè volete far sì che queste materie siano adoperate per il riarmo di altri paesi.

QUARELLO, *Presidente della Commissione*. Noi non abbiamo quelle materie; perciò dobbiamo farcele dare dall'estero.

MEDA. Onorevole Dugoni, ella non è preciso in questa affermazione, in quanto le materie che sono contemplate in questo disegno di legge scarseggiano non solo in Italia ma in tutto il mondo. Oggi, il nickel è quasi scomparso dai mercati internazionali (perché la produzione è minima) mentre le esigenze dell'industria viceversa sono vastissime. Le cito un caso: l'industria aeronautica inglese, che era indirizzata completamente sulla produzione dei motori a reazione, si è adesso parzialmente orientata ancora sui motori a pistone. Ciò perché la costruzione dei motori a reazione richiede una quantità enorme di nickel di cui l'Inghilterra non dispone. Chiedere quindi delle limitazioni circa l'impiego del nickel e del rame non credo possa essere provvedimento tale da scandalizzare. In realtà le tabelle annesse al disegno di legge elencano produzioni per le quali il nickel rappresenta un complemento per la finitura, un lusso; in rarissimi casi si riscontrano nelle tabelle prodotti per i quali il nickel appare elemento indispensabile agli effetti della resistenza e della durata del prodotto stesso.

Ripeto, onorevoli colleghi, che noi stiamo avviandoci su una strada che è necessario seguire se non vogliamo trovarci domani davanti a delle sorprese nel campo della produzione per la difesa del paese. All'estrema sinistra si protesta spesso per certe riduzioni di lavoro e per il ripetersi di talune crisi nel settore della meccanica pesante: onorevoli colleghi, se si vuole proteggere il lavoro in questo settore occorre economizzare le materie prime necessarie per poter eseguire le ordinazioni; e il disegno di legge in esame tende appunto ad economizzare, attraverso una

limitazione opportuna nel consumo, le materie prime necessarie.

Io sono convinto che, nell'applicazione di questo disegno di legge, il ministro Campilli saprà trovare delle attenuanti, per esempio, per tener presente la particolare posizione di taluni settori dell'artigianato ricordati dall'onorevole Sammartino. Qualche deroga potrà senz'altro essere fatta, pur rimanendo fermo il principio. Mi auguro, anzi, che il ministro Campilli faccia qualche cosa di più, e cioè che, in un tempo relativamente breve, presenti delle leggi tendenti a disciplinare tutto l'ordinamento e il coordinamento ufficiale del nostro paese in rapporto alle esigenze della difesa. Insomma, il Governo deve essere providente, in modo che domani non ci si debba trovare di fronte a delle sorprese e a delle situazioni di fatto insuperabili. Il paese va difeso ed evidentemente, per organizzare la difesa, occorre affrontare dei sacrifici. Se li facciamo nel campo militare, occorre farli anche nel campo industriale ed economico.

Questo è il nostro voto e questo ritengo sia, d'altra parte, anche il desiderio di tutto il paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Chieffi.

CHIEFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco avrei da aggiungere alla mia relazione scritta, e ciò anche per le sufficienti motivazioni contenute nella relazione ministeriale.

L'onorevole Sannicolò, che ha riscontrato inadeguate le due relazioni in rapporto alla importanza che il provvedimento riveste, col suo lungo discorso ha voluto sottolineare il pregiudizio che deriverebbe ad alcuni settori produttivi dalle limitazioni previste nel consumo del nickel, del rame e dello zinco.

In verità i rilievi dell'onorevole Sannicolò mi hanno sorpreso, anche perché durante la discussione svoltasi presso la X Commissione, egli si era dichiarato favorevole alla proposta di conversione in legge del decreto-legge e si era limitato ad osservare che il Governo aveva lasciato trascorrere inutilmente troppo tempo per la emanazione di adeguati provvedimenti che limitassero l'uso di alcuni metalli in produzioni di scarso interesse o di carattere voluttuario. Soggiungeva l'onorevole Sannicolò che i consigli di gestione si erano schierati da anni su questa linea e che le loro richieste non erano state mai accolte.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

L'onorevole Grilli, in quella stessa sede, aveva invece sostenuto l'opportunità di respingere il disegno di legge, che s'inquadrava nella politica di armamenti del Governo tendente a mortificare le produzioni di pace che più interessano le industrie ed i lavoratori.

Comunque, al di sopra di questa inutile polemica e delle discussioni avutesi nella Commissione industria, v'è da porsi subito la domanda: quali sono le effettive possibilità di approvvigionamento del rame e del nickel in rapporto al nostro fabbisogno industriale, e quali direttive ha adottato l'O.E.C.E. per la ripartizione di questi materiali deficitari fra i paesi del mondo libero?

L'Italia, com'è risaputo, è entrata a far parte della « conferenza internazionale per le materie prime », e ciò benché in precedenza l'opposizione avesse dimostrato qualche scetticismo sulla possibilità di accoglimento della nostra richiesta di partecipazione a questo importantissimo consesso internazionale. La conferenza ha il compito di accertare la produzione ed i consumi di particolari materie prime, per adottare poi i necessari criteri di ripartizione fra i paesi aderenti. Il nostro paese, chiamato anche a far parte degli appositi comitati per le materie prime costituiti a Washington, doveva adeguarsi alle discipline che sarebbero state imposte per un razionale impiego delle materie prime deficitarie. È risaputo infatti che le nostre produzioni di rame e di nickel sono di entità limitatissima e che copriamo il nostro fabbisogno ricorrendo ai mercati esteri.

Uguali deficienze si riscontrano in altri paesi, e l'O.E.C.E., per fronteggiare così grave situazione, ha ritenuto indispensabile suggerire l'adozione di provvedimenti rivolti a vietare l'impiego di questi metalli in produzioni accessorie e di scarso rilievo. Le liste compilate presso i comitati, indicanti i divieti per l'uso del rame, del nickel e dello zinco ed introdotte nei rispettivi paesi, dovevano necessariamente essere adottate anche in Italia, così povera di materie prime.

Ora, non si può misconoscere che le tabelle che accompagnano il decreto in esame contengono minori limitazioni di quelle indicate nella lista unica concordata in sede O.E.C.E. ed estese anche ai paesi fortemente produttori di tali metalli.

Il decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, quindi, è stato originato non già da una cosiddetta politica bellicista o dall'inserimento del nostro paese nel patto atlantico, secondo quanto affermano gli oratori di estrema sinistra, ma dall'obiettivo difficoltà di coprire il

fabbisogno delle nostre industrie senza la solidarietà dei paesi produttori, che, d'altra parte, richiedono l'adozione di provvedimenti adeguati per limitare i consumi.

Gli oratori socialcomunisti avrebbero dovuto indicarci, allo scopo di rendere persuasive le loro argomentazioni, da quali altri mercati esteri avremmo dovuto importare il rame e il nickel, dato che anche nei paesi dell'oriente queste materie prime sono diventate introvabili e di non facile approvvigionamento a causa dell'aumentata richiesta avutasi in tutto il mondo. Non è possibile quindi risolvere il problema del maggiore consumo di materie prime senza considerare la loro effettiva disponibilità nei mercati di acquisto.

È vero che il provvedimento in esame può colpire alcuni settori produttivi, ma è altrettanto vero che le tabelle dei divieti di impiego, che sono al nostro esame, limitano al massimo possibile tali nocive conseguenze poiché riescono sufficientemente a salvaguardare gli interessi dei piccoli industriali e degli artigiani.

D'altro canto dobbiamo onestamente riconoscere che non potevamo in verun altro modo far fronte ad una situazione impostaci dalla congiuntura internazionale, che ha limitato di molto la disponibilità delle materie prime.

L'articolo 5 del decreto-legge, d'altra parte, può consentire al ministro dell'industria di autorizzare l'impiego di detti metalli anche in quei casi in cui il divieto è contemplato nelle tabelle, e ciò per favorire particolari attività economiche.

Gli oppositori, perciò, sono in errore quando richiedono la soppressione di detto articolo, poiché la facoltà concessa al ministro di estendere l'impiego del rame, dello zinco e del nickel anche a lavorazioni che le tabelle escludono, può consentire di superare le difficoltà di determinati settori colpiti dal provvedimento.

Non era possibile ridurre ulteriormente le voci delle tabelle giacché, come è stato detto, maggiori restrizioni sono state adottate anche nei paesi dai quali dipendiamo per il rifornimento di queste materie prime; potevamo soltanto introdurre nella legge qualche disposizione che, in qualche comprovata necessità, mitigasse la portata delle proibizioni espresse nelle tabelle stesse.

L'articolo 5 ha la sua ragione di essere perché fa fronte proprio a queste evenienze; consente, cioè, l'intervento del ministro in quei casi particolari in cui le limitazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

imposte, se mantenute, potrebbero compromettere alcune importanti produzioni con grave danno di numerose categorie economiche.

All'articolo 5 ho presentato un emendamento all'emendamento dell'onorevole Grilli, con il quale, pure lasciando integra la facoltà concessa al ministro di non fare applicare i divieti per particolari lavorazioni, si dispone che il ministro debba preventivamente sentire il parere di una commissione composta dai rappresentanti delle organizzazioni industriali, artigiane e dei lavoratori.

Non è quindi una delega che si vuole dare al ministro per annientare la portata del provvedimento: si vuole soltanto apprestare lo strumento idoneo perché non vengano travolti alcuni settori produttivi che impiegano prevalentemente rame, nickel e zinco.

Concludendo, a nome della X Commissione, debbo dichiarare che la conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951 risponde ad un interesse del paese e trova la sua giustificazione nella insufficiente disponibilità nel mondo dei particolari metalli che ci interessano; la Camera dovrebbe procedere alla sua approvazione, non già perché il disegno di legge si inquadra in una politica di guerra, che nessuno vuole, ma perché è rivolto a fronteggiare una attuale critica situazione del mondo economico. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. La discussione su questo disegno di legge ha ripreso i temi e gli argomenti sviluppati in sede di Commissione.

Credo che sia opportuno ricordare le condizioni di fatto in cui si muove il provvedimento.

Si è parlato di fase di passaggio da una economia di pace a un'economia di guerra. Io non mi riferisco a questi due termini. Faccio solo osservare che, in dipendenza degli avvenimenti internazionali, in tutti i paesi, anche in quelli fuori del patto atlantico, si sta sviluppando una politica di riarmo, la quale, accentuatasi l'anno scorso, ha portato necessariamente ad una rarefazione di materie prime sul mercato internazionale.

È un fatto, questo, che dobbiamo constatare, a prescindere da qualsiasi impostazione politica.

Conseguentemente a questa particolare situazione, e cioè alla domanda pressante fatta sul mercato per esigenze di difesa, si

sono conclusi, in campo internazionale, alcuni accordi per disciplinare l'uso delle materie prime, affinché la politica del riarmo non comprima in maniera troppo sensibile l'uso che di alcuni metalli si fa ai fini dei consumi civili essenziali.

Noi facciamo parte del comitato materie prime di Washington e dell'O.E.C.E. I paesi aderenti all'O.E.C.E., partecipanti o non al patto atlantico, hanno concluso un accordo per escludere determinati usi di determinate materie prime. L'elenco allegato al decreto-legge è basato sugli accordi intervenuti tra i paesi dell'O.E.C.E., facenti parte o non del patto atlantico. Anche i paesi dell'O.E.C.E. non aderenti al patto atlantico hanno già approvato provvedimenti di legge, che escludono determinati usi dei metalli elencati nel provvedimento in esame e anche di altri. Nel predisporre il quale, tuttavia, noi abbiamo adottato criteri più liberali, riducendo la lista e i vincoli, tenendo presente la situazione italiana e specialmente quella delle nostre piccole industrie e del nostro artigianato.

D'altra parte, l'Italia, importatrice di queste materie prime e legata ai paesi esportatori, produttori di queste materie prime, non poteva non prendere un provvedimento del genere, perché la stessa importazione dai mercati di produzione è legata all'assicurazione, che i governi dei paesi importatori devono dare, che l'uso dei metalli esclude impieghi non essenziali. Quindi, i paesi esportatori, anche non aderenti al patto atlantico, chiedono ai paesi importatori la dichiarazione che l'uso dei metalli riguarda produzioni di beni essenziali.

In questa situazione di necessità abbiamo adottato il provvedimento in esame.

Né vale dire che possiamo acquistare liberamente, utilizzando la valuta disponibile, per cercare di aumentare le nostre scorte. Oggi, anche avendo valuta disponibile, non si può liberamente acquistare. L'acquisto è fatto e si può fare unicamente a determinate condizioni.

Quindi, o noi ci adattiamo all'impegno preso sul piano internazionale, oppure potremmo vedere compromesso l'approvvigionamento per il nostro paese dei metalli indicati, anche per quelle produzioni che sono fondamentali per l'economia nazionale.

Sotto questo riguardo, a me pare che ogni discussione, consentitemelo, sia superflua.

L'onorevole Dugoni ha fatto appello alla mia esperienza e mi ha domandato se io credo effettivamente che i divieti contemplati nel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

decreto possano portare ad una sensibile economia sul piano mondiale nell'uso di questi metalli. Rispondo che non lo credo, perché la esclusione fatta comporta un limitato risparmio nei consumi.

Ripeto: trattandosi di un impegno assunto sul piano internazionale, noi non possiamo non applicarlo, perché a questo impegno è legata la importazione di materie prime essenziali.

Devo anche accennare che da parte nostra si è fatto presente, in sede internazionale, che la industria italiana ha particolari caratteristiche, che specialmente l'uso di questi metalli interessa non soltanto i grandi complessi, ma un insieme notevole di piccole aziende e di classi artigiane, che noi non possiamo non tenere presenti nella nostra politica di Governo. È appunto per questa considerazione che abbiamo limitato il numero delle voci, escludendo talune, che interessavano in modo particolare categorie artigiane. Ed è appunto per questo che abbiamo inserito l'articolo 5, che può consentire per determinate situazioni una eccezione ai divieti. L'articolo 5 è stato inserito appunto per questa particolare considerazione, cioè per non rendere rigida l'esclusione e per far sì che considerazioni di ordine sociale (riguardanti soprattutto le piccole industrie e l'artigianato) possano consentire deroghe al provvedimento.

Vi esprimo francamente il mio pensiero: non vorrei mai, come ministro, avere poteri discrezionali. Se la Camera lo desidera, sono disposto a sopprimere l'articolo 5, ma ciò renderebbe impossibili le eccezioni nell'interesse delle piccole industrie e degli artigiani. Pertanto sottopongo a voi questa ragione di opportunità, ripetendo che è mia convinzione, ed anche un mio desiderio, che i ministri abbiano il meno possibile poteri discrezionali.

È inutile assicurarvi che è nostra intenzione fare del provvedimento in esame l'uso più discreto, nel senso che, all'infuori delle esclusioni accennate, non se ne aggiungano altre. Debbo aggiungere che anche noi abbiamo avuto dubbi sull'opportunità di provvedimenti del genere, i quali necessariamente comportano la disponibilità di strumenti idonei a farli applicare, strumenti che sono, per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, limitati, e che difficilmente possono consentire controlli rapidi e generali. Anche a questo riguardo il provvedimento in esame consente varie attenuazioni nei confronti dell'originaria impostazione.

Non ho alcuna difficoltà a tener presenti le osservazioni fatte da alcuni colleghi, anzi

accolgo ben volentieri il suggerimento formulato dall'onorevole Sammartino e cioè che le eccezioni si limitino o tengano presenti prevalentemente gli interessi delle categorie artigiane e della piccola industria. Qualunque altro suggerimento inteso a lenire difficoltà che possono derivare a queste categorie sarà dal Governo benevolmente accolto.

Non credo si debba dare una portata politica al provvedimento, che aderisce ad una situazione economica che non abbiamo la possibilità né la forza di rimuovere. Questa è la realtà dei fatti, ed a questa realtà richiamo la Camera, augurandomi che voglia approvare il disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato il grave pregiudizio che la integrale applicazione del disegno di legge in esame arreca ad una vasta categoria di artigiani del rame, particolarmente noti e distinti nel Molise,

invita il Governo

ad adottare provvedimenti che consentano di tenere in vita l'attività, già tanto modesta, di tale categoria ».

« SAMMARTINO, TITOMANLIO VITTORIA ».

« La Camera,

tenuto conto della deficienza di nickel, rame e zinco, denunciata dalla stessa presentazione del decreto n. 942, del 20 settembre 1951, invita il Governo a disporre a che il Comitato interministeriale dei prezzi, nella fissazione dei prezzi dei suddetti minerali, disponga che essi, nella fase di arrivo al consumatore, non eccedano del 20 per cento le medie mensili dei prezzi del mercato internazionale maggiorato delle normali spese di trasporto ».

« GRILLI ».

PRESIDENTE. Quest'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto l'ordine del giorno Sammartino. Quanto a quello Grilli, lo accetto a titolo di studio e prego l'onorevole Grilli di non insistere per la votazione. All'opera di calmierazione il Governo sta già provvedendo con acquisti attraverso particolari istituti,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

per cercare appunto di tenere il mercato ad un livello che non possa aggravare eccessivamente la situazione delle piccole industrie e delle classi artigiane.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Sammartino?

SAMMARTINO. Non insisto, grato all'onorevole ministro per le assicurazioni che ha dato a salvezza delle attività artigiane.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli?

GRILLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grilli, del quale è stata data poco fa lettura.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo unico. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe ».

PRESIDENTE. L'onorevole Grilli ha proposto il seguente emendamento, firmato anche dai deputati Dami, Sannicolò, Diaz Laura, Bettiol Francesco Giorgio, Giolitti, Calasso, Assennato, Lombardi Riccardo, Venegoni, Dugoni, Pirazzi Maffiola, Grammatico, D'Agostino e Ghislandi:

« All'articolo unico del disegno di legge, aggiungere: con le seguenti modificazioni:

« All'articolo 5, dopo le parole: dei materiali in essi indicati, sostituire le parole: il Ministro per l'industria e il commercio, con le parole: una Commissione presieduta dal Ministro per l'industria e il commercio e composta da rappresentanti delle organizzazioni industriali, artigiane e dei lavoratori, designati dalle rispettive organizzazioni ».

« Sopprimere la parola suo compresa tra le parole con e provvedimento ».

Sono stati presentati due emendamenti all'emendamento Grilli. Il primo è del relatore onorevole Chieffi, il quale vuole sostituire alle parole « una Commissione presieduta dal Ministro per l'industria e commercio » le altre « Il Ministro dell'industria e commercio, sentita una Commissione ».

L'altro, degli onorevoli Negri, Marabini, Grilli, Tarozzi, Lombardi Carlo, Ghislandi,

Sannicolò, Carpano Maglioli, Dal Pozzo e Perotti, tende ad aggiungere le parole:

« tenendo in particolare considerazione le necessità dell'artigianato ».

L'onorevole Grilli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so se il provvedimento che il ministro ci ha presentato sotto forma di decreto-legge verrà accolto dalla Camera; penso però che, nonostante la sua gravità e nonostante la gravità della situazione che esso denuncia, voi al solito lo accetterete, e tanto più penso questo dopo la vostra recente votazione, nella quale voi avete accettato che la Montecatini — voi che siete a parole con gli artigiani e con la piccola industria — e pochi altri importatori di nichelio in Italia maggiorino di più del 20 per cento i prezzi del mercato internazionale.

QUARELLO, Presidente della Commissione. Non abbiamo mai accettato questo.

GRILLI. L'ordine del giorno che ho presentato e che ella non ha votato...

QUARELLO, Presidente della Commissione. Stabilire il prezzo vuol dire far pagare di più. Questa è esperienza vecchia in Italia.

GRILLI. Voi avete votato in questo modo. Le chiacchiere sono chiacchiere, i voti sono voti. Voi avete respinto l'ordine del giorno col quale si chiedeva di tagliare un po' le unghie ai monopoli, voi che siete a parole i nemici dei monopoli; ma di fatto avete accettato che i prezzi del mercato interno, che sono il doppio di quelli dei mercati internazionali, vengano ancora praticati.

Voi approverete quindi anche la legge. L'emendamento che io ho proposto non vuole suonare sfiducia al ministro, ma vuole semplicemente impedire che il ministro abbia una delega di poteri, perché, nonostante che egli nel suo intervento abbia detto che non corrisponde al vero che egli abbia una delega, con l'articolo 5, che suona in modo molto preciso e secondo il quale il ministro può fare in modo che le norme della legge non vengano tenute presenti, sta di fatto che il ministro in questo caso ha il potere di annullare buona parte o tutta la legge.

Noi siamo dell'avviso che non debba essere dato al ministro tale potere. Poi, fra l'altro, vi è un problema di competenze tecniche, perché vi sono delle competenze che sono proprie dei componenti le varie categorie, non del ministro né degli impiegati ministeriali. Ogni giorno le aziende, i produttori, le categorie vengono a contatto con la realtà, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

resta non dico sconosciuta, ma lontana dagli uffici ministeriali; e mi pare che sono quindi le categorie interessate, aderenti alla realtà di ogni giorno, che possono aver veste per dire chiaramente in quali casi si possa o non si possa applicare la legge che ora stiamo discutendo.

Quindi, io penso che si debba tener conto degli interessi delle varie categorie. Ora, io non voglio entrare nel merito di ciò che normalmente può accadere negli uffici ministeriali; ma ognuno sa che sono le imprese più grandi quelle che riescono a prevalere nei ministeri: un grande industriale può entrare al ministero e può fare in modo che la sua opinione venga ascoltata e accettata; ma gli artigiani, anche un folto gruppo di artigiani, voi lo sapete meglio di me, non hanno questa possibilità, e tanto meno l'hanno gli operai addetti a certe lavorazioni di certi stabilimenti. Ecco perché mi sembra che sia opportuno, necessario anzi, creare questa commissione, e che sia questa commissione, presieduta dal ministro evidentemente, che stabilisca in quali casi si possa derogare alla legge che stiamo discutendo.

Vedete, è già preoccupante l'affare dei prezzi di queste materie prime, e l'ordine del giorno che io poco fa ho presentato mirava a questo: mettere un freno ai prezzi di speculazione che con l'accordo del C. I. P. vengono praticati in Italia. È già preoccupante che si stia arrivando a prezzi sbalorditivi, che si stia arrivando in questo campo a qualche cosa che favorisce immensamente i gruppi di monopolisti ed i grandi importatori. La vigilanza su questi prezzi come verrà fatta? Io non lo so. Io non so neanche se quei prezzi che il C. I. P. stabilisce verranno rispettati e non so quali siano gli organi di cui si vale il ministero perché siano rispettati. Talché il piccolo artigiano, il piccolo industriale, che deve ricorrere ai monopolisti o ai loro agenti o ai gruppi di comodo interposti fra il consumo ed il produttore o l'importatore, dovrà pagare prezzi ancora più alti di quelli prescritti dal C. I. P.

Ma oltre ad avere questa preoccupazione, tanto più forte oggi che il Governo non si è ancora voluto impegnare a limitare l'aumento dei prezzi di queste materie prime, non vorremmo avere l'altra preoccupazione: cioè quella che ci viene dal dubitare circa l'impiego delle scarse quantità di queste materie prime di cui noi disponiamo. Che la scarsità è un fatto lo dimostra la stessa presentazione di questo disegno di legge. Che ci saranno difficoltà di approvvigionamento anche in seguito, è un

fatto pure che tutti conosciamo. Ebbene, non siete anche voi preoccupati del modo come queste materie prime saranno impiegate dalle aziende a cui verranno concesse? È una cosa che veramente vi lascia tranquilli? Io non sono tranquillo, noi non lo siamo, perché appunto sappiamo che i grossi interessi hanno modo di farsi valere più dei piccoli e dei medi, anche se contrastano con gli interessi del paese. Voi sapete con quante pressioni, con quanti mezzi i grandi interessi hanno modo di farsi valere.

Pensiamo quindi che sia nell'interesse del paese oltretutto dei piccoli e medi produttori, nell'interesse di tutti, avere una commissione composta da rappresentanti delle varie categorie interessate e da esse designati, e che sia questa commissione a stabilire i casi in cui derogare alle disposizioni di questa legge. Direi che anche al ministro questo dovrebbe far piacere: egli ha detto poco fa che non vuole poteri discrezionali. Ecco un'occasione per non averne, ecco un'occasione per delegare anzi questi poteri a chi è competente più di qualsiasi altro a valersene come di strumenti utili a tutto il paese oltre che alle singole categorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Chieffi ha facoltà di illustrare il suo emendamento, presentato a nome della maggioranza della Commissione.

CHIEFFI, Relatore. Nel mio precedente intervento ho illustrato il mio emendamento all'articolo 5 del decreto; esso tende a portare un correttivo all'emendamento dell'onorevole Grilli, poiché non ci sembra accettabile che la commissione, sia pure presieduta dal ministro, possa avere voto deliberativo.

Aderiamo, invece, alla proposta di costituire una commissione con le rappresentanze di categoria, così com'è stato suggerito dall'onorevole Grilli, che esprima parere consultivo sull'argomento. Questo parere sarà indubbiamente seguito dal ministro, dato che lo stesso onorevole Campilli ha dichiarato che rinunzierebbe volentieri ai poteri che gli vengono conferiti dall'articolo 5, ai quali farà ricorso solo in caso di comprovata necessità.

L'onorevole Grilli potrebbe, perciò, ritirare il suo emendamento, e ciò perché riteniamo che quello da noi proposto vada incontro alle richieste avanzate dalla opposizione.

La Commissione, poi, accetta l'emendamento Negri.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

NEGRI. Rinuncio a svolgerlo, raccomandandolo al voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti proposti?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo dichiara di accettare l'emendamento proposto dal relatore onorevole Chieffi e pensa con questo di venire incontro al desiderio dell'Assemblea, e che è anche del Governo, di avere in questa materia la consulenza di elementi provenienti dalle categorie produttrici e dei lavoratori.

Un solo chiarimento mi consenta l'onorevole Grilli, perché non si creino equivoci. Qui non si tratta, nei poteri contemplati nell'articolo 5, di fare assegnazioni a ditte; è soltanto da precisare se le esclusioni contemplate debbano essere mantenute, o se per alcune debbano essere fatte delle eccezioni.

Con questo chiarimento, concordo con la proposta avanzata dall'onorevole Chieffi ed accetto anche l'emendamento Negri.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Accetto la modificazione proposta al mio emendamento dall'onorevole relatore. Accetto anche l'emendamento Negri.

PRESIDENTE. Il testo dell'articolo 5 del decreto-legge con gli emendamenti Grilli, Chieffi e Negri, accettati dalla Commissione e dal Governo, è il seguente, salvo coordinamento:

« In aggiunta ai casi previsti negli articoli 3 e 4 del presente decreto, i divieti non si applicano per le lavorazioni o vendite dei materiali in essi indicati che il ministro dell'industria e commercio ritenga necessario stabilire, in relazione ad esigenze di carattere generale, con suo provvedimento da adottarsi caso per caso, sentito il parere di una commissione composta di rappresentanti degli industriali, degli artigiani e dei lavoratori designati dalle rispettive organizzazioni, e tenendo in particolare considerazione le necessità dell'artigianato ».

Pongo in votazione questo testo.

(È approvato).

L'articolo unico del disegno di legge risulta pertanto del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello

zinc e delle rispettive leghe, con la seguente modificazione:

All'articolo 5, dopo le parole « caso per caso », sono aggiunte le seguenti: « sentito il parere di una Commissione composta da rappresentanti degli industriali, degli artigiani e dei lavoratori, designati dalle rispettive organizzazioni, e tenendo in particolare considerazione le necessità dell'artigianato ».

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Vetrone, Franzo, Bucciarelli Ducci, Ferraris, Sodano, Marengi, Bernardinetti, Babbì, Turco, Troisi, Balduzzi, Longoni, Monticelli, Ferreri, Bonomi, Dieci-due e De' Cocci hanno presentato il seguente:

« La Camera,

considerata l'importanza della sperimentazione e dell'istruzione professionale, sia per la ricerca di sempre più perfezionati sistemi e mezzi di produzione e di difesa delle piante e degli allevamenti dalle cause nemiche, sia per la diffusione e la propaganda, specie fra i piccoli imprenditori coltivatori diretti, delle nuove progredite norme di razionale coltivazione dei terreni;

rilevata la deficienza del bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in questi due fondamentali settori;

ravvisando nella propaganda e nella istruzione professionale uno dei mezzi fondamentali per lo sviluppo ed il consolidamento della piccola proprietà contadina, che andrà a formarsi con l'attuazione delle leggi speciali a questo scopo predisposte,

invita il ministro dell'agricoltura e foreste:

1°) a riunire in unico capitolo le somme destinate alla sperimentazione, incrementando lo stanziamento relativo, tuttora insufficiente e inadeguato ai compiti;

2°) ad intensificare ed estendere i corsi di istruzione professionale fra contadini unitamente allo sviluppo dei campi dimostrativi e di ogni moderna razionale forma di propaganda agricola, aumentando la dotazione ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

cessaria attraverso uno stanziamento ben più importante dei previsti 20 milioni di lire per i corsi stessi;

3°) a studiare, fin d'ora, d'accordo con i ministeri interessati, la possibilità di addvenire alla istituzione dell'agronomo condotto, facente carico ai bilanci comunali e provinciali, ma operante nell'ambito delle direttive dei singoli ispettorati agrari ».

L'onorevole Vetrone ha facoltà di svolgerlo.

VETRONE. Il problema dell'istruzione professionale e della sperimentazione in agricoltura è troppo importante per poter pensare di rinunciare alla illustrazione dell'ordine del giorno che io ed altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera.

Il problema generale dell'istruzione professionale ha trovato già sede di discussione in occasione dell'esame dei bilanci dei Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, ma io ritengo che sia quanto mai opportuno trattare la materia, in relazione all'istruzione dei contadini, in questa discussione del bilancio dell'agricoltura. Il che sta a significare che il problema è particolarmente sentito e che, purtroppo, oggi, non siamo ancora in grado di poter dire che esso sia stato avviato a soddisfacente soluzione, a quella soluzione, cioè, che ha da essere garanzia di un più concreto incremento della produzione agricola, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Il fatto, poi, che la materia — vorrei dire — è diluita in diversi ministeri, mi fa pensare che forse una delle cause fondamentali, se non addirittura la prima, della ritardata soluzione del problema debba essere ricercata proprio nell'attuale ordinamento. Perché, onorevole ministro, si ha l'impressione che oggi non esiste una visione di insieme: si ha l'impressione che gli organi preposti all'erogazione delle somme destinate all'istruzione professionale dei contadini agiscano autonomamente, indipendentemente l'uno dall'altro, senza conoscersi o, quando si vogliono conoscere, ciò fanno unicamente per poter affermare e rivendicare prerogative e competenze.

Quanto giovamento possa derivare alla soluzione del problema da un simile sistema è ben comprensibile. Unicità di indirizzo e di programmi occorre innanzi tutto, onorevole ministro, se vogliamo che non si dica che i mezzi a disposizione già scarsi siano male spesi; senza cioè quel profitto che è doveroso attendersi.

L'articolo 11 del disegno di legge sulle norme dell'istruzione, recentemente presentato alla Camera dei deputati, prevede l'istituzione presso il Ministero della pubblica istruzione di un comitato interministeriale per l'istruzione professionale. Ciò significa che gli stessi organi governativi hanno avvertito le deficienze dell'attuale organizzazione.

Ora, senza andare col pensiero all'organizzazione francese dell'istruzione professionale, che prevede addirittura quasi un dicastero per questa materia, non si potrebbe ottenere uno stralcio del citato articolo 11 della riforma scolastica e provvedere subito all'approvazione di esso? Se non del tutto soddisfacente, questa potrebbe essere una soluzione, ed ella, onorevole ministro, non dovrebbe trovare difficoltà per convincere il ministro Segni, trattandosi di materia di stralcio.

Il problema dell'istruzione professionale dei contadini ha due aspetti, quello della istruzione fino al 14° anno di età, che meglio si chiamerebbe di orientamento professionale, e quello dell'addestramento professionale degli adulti, che sono poi i veri lavoratori.

Ora, io intendo soffermarmi sul primo aspetto che oggi è di specifica competenza del Ministero della pubblica istruzione. È necessario però fare rilevare che le scuole di avviamento professionale a tipo agrario sono insufficienti da un punto di vista di una solida cultura generale e sono inadeguate, scarsamente attrezzate, e diciamo pure, antiquate dal punto di vista di una seria preparazione professionale.

Una considerazione che mi viene subito alla mente, e che deve richiamare tutta intera la sua attenzione, onorevole ministro dell'agricoltura, è che il mestiere del contadino oggi nell'opinione pubblica è considerato mestiere di poco conto, quando non lo si definisce addirittura spregevole, perché si è abituati a giudicare la importanza di un mestiere non solo in base al fattore economico ma anche in base al fattore intellettuale. Ed è così: la preparazione intellettuale di un lavoratore non è un inutile ornamento ma un necessario completamento per poter allargare le idee e per conferire alla capacità di interpretare esattamente una qualsiasi nozione di tecnica professionale.

Ecco, dunque, l'importanza dell'istruzione professionale. E intanto noi leggiamo nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura, per quanto attiene alla sua competenza, uno stanziamento di appena 20 milioni di lire.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Ora, non vi è chi non veda la sproporzione fra l'esiguità della somma e i vasti compiti cui essa è destinata.

Nel chiederle, onorevole ministro, per questo capitolo un maggiore stanziamento sul bilancio ordinario e un maggiore utilizzo dei fondi E. R. P., due considerazioni mi vengono subito alla mente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

VETRONE. Considero innanzitutto lo scopo che si propone la riforma agraria, quello cioè di migliorare la struttura economica e sociale dell'agricoltura italiana, e considero poi la grande opera di ricostruzione e di trasformazione della nostra agricoltura, che deve essere messa in condizione di sostenere la concorrenza sui mercati mondiali attraverso gli organismi produttivi ben congegnati e in tutto rispondenti alle economie complementari dei vari paesi; e penso che fra gli strumenti, necessari per assicurare il successo dell'impresa, fondamentale sia quello dell'istruzione professionale dei lavoratori agricoli e dei piccoli imprenditori coltivatori diretti.

Sono questi lavoratori, e sono numerosi, che devono conoscere le norme progredite di una coltivazione razionale, norme che vengono man mano aggiornate attraverso la sperimentazione. Sono questi piccoli imprenditori coltivatori diretti, e sono numerosi, che sono chiamati a difendere la piccola proprietà in un periodo, come l'attuale, di grande difficoltà per l'agricoltura nazionale, e non soltanto quella piccola proprietà che si è venuta creando spontaneamente, ma anche quella proprietà che verrà a crearsi attraverso la colonizzazione degli enti di riforma agraria. Sono questi, e numerosi, coloro i quali devono essere messi in grado di difendersi dalle insidie sempre nuove dei parassiti vegetali e animali. Da tutto ciò discende che l'azione di elevazione tecnica dei contadini dovrà essere necessariamente capillare e che i 1364 corsi pratici svoltisi in questi ultimi due anni e i 2014 campi sperimentali di orientamento distribuiti su una superficie di circa 1600 ettari non sono stati affatto proporzionati allo scopo e, ciò che è peggio, i 20 milioni di lire stanziati sul bilancio dell'agricoltura del 1951-1952 certamente non consentiranno di colmare le lacune del passato, quando si pensi poi che, oggi, non si può fare a meno della propaganda a mezzo della radio, della cinematografia rurale, di convegni, delle gite di istruzione e di tutti gli altri mezzi suggeriti dall'esperienza.

Giunto a questo punto non posso sottacere, onorevole ministro, la necessità di una più intensa collaborazione fra il Ministero dell'agricoltura e le organizzazioni sindacali e di assistenza che abbiano fra i loro scopi quello di svolgere corsi di istruzione professionale. Quando questa collaborazione esiste, i risultati sono veramente lusinghieri, come quelli che va conseguendo oggi la Confederazione nazionale coltivatori diretti, che ha in corso di svolgimento un programma di istruzione in varie province d'Italia. E l'occasione è buona, per rilevare che altrettanti preziosi risultati potrebbero essere conseguiti nel campo dei corsi di qualificazione per i contadini disoccupati, se si provvedesse ad una più oculata scelta degli istruttori. Non si potrebbe creare presso ogni ispettorato agrario provinciale l'albo degli istruttori, di persone cioè capaci sia dal punto di vista tecnico che didattico: istruttori da destinare all'insegnamento in questi corsi di qualificazione per contadini disoccupati? Io ritengo che ciò sia possibile e che a lei, onorevole ministro, sarebbe quanto mai facile raggiungere un accordo con il suo collega del Ministero del lavoro, anche in considerazione della esigua somma occorrente allo scopo.

Nel quadro dell'assistenza tecnica capillare al contadino si affaccia, poi, l'idea della istituzione dell'agronomo condotto. Senza alcun dubbio trattasi di una idea che ha molti aspetti suggestivi, ma io non mi nascondo le difficoltà che essa incontra sulla strada della realizzazione pratica a causa delle precarie condizioni dei bilanci dei nostri comuni e delle nostre province. Però la realizzazione è già un fatto concreto presso il governo regionale della Sicilia; e potrebbe analogamente verificarsi presso comuni e province che abbiano possibilità di bilancio. Ciò mi induce a bene sperare che ella, onorevole ministro, voglia mettere per lo meno allo studio la proposta e voglia tenere presente la necessità che, comunque, l'istituzione dell'agronomo condotto non dovrà mai essere autonoma e indipendente, ma agire nell'orbita delle direttive dettate dai singoli ispettorati agrari.

Per quanto riguarda, infine, la sperimentazione e la difesa del prodotto contro i fattori meteorologici, devo rilevare che l'opera svolta fino ad oggi dal Ministero dell'agricoltura è stata veramente lodevole. Esso non ha mancato in questi anni di ricorrere anche ai mezzi più progrediti della tecnica, allo scopo di ottenere risultati concreti e pratici. Si sono creati infatti, per la lotta anti-grandine, dei centri in cui sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

impiegati dei mezzi aerei, dei razzi, ed anche il radar. Così, per la formazione della pioggia artificiale si è ricorso all'opera dei valenti sperimentatori dell'istituto nazionale geofisico di Roma, e grazie ai mezzi messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura, questi hanno potuto raggiungere i primi concreti risultati di laboratorio. Ma siamo ancora in fase sperimentale, e dobbiamo anche dire che non tutti i risultati sono sicuri, per cui è necessario insistere per mettere il nostro paese per lo meno nella condizione di acquisire in questo settore i risultati ottenuti altrove. Gli uomini in Italia, certamente, non mancano. Lo so: è questione di mezzi, che spesso non ci sono. Ma io penso che, riunendo in un solo capitolo le somme destinate alla sperimentazione, i mezzi a disposizione potrebbero trovare un migliore utilizzo.

Onorevole ministro, l'istruzione professionale e la sperimentazione in agricoltura, una volta potenziate e meglio organizzate, potranno contribuire efficacemente alla elevazione tecnica, economica e sociale del mondo agricolo. « Gli uomini edificano le terre come edificano le città », così diceva Carlo Cattaneo; ebbene io sono convinto che se noi diamo la possibilità ai nostri contadini di elevarsi professionalmente e socialmente, il nostro paese, che è tutto intento a risorgere, potrà sicuramente contare sulla loro azione, sulla azione cioè di un popolo rurale rinnovato che più e meglio del passato saprà essere magnifico edificatore delle terre italiane. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Murgia, Terranova Raffaele, Maxia, Sailis, Fadda e Caronia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i danni eccezionali arrecati all'agricoltura nelle isole e in Calabria dal nubifragio 13-18 ottobre non potrebbero essere, per la loro imponenza, riparati né dai sacrifici individuali degli interessati, né dai contributi fissati dalle leggi vigenti, ma soltanto da una legge eccezionale dello Stato per le regioni colpite che elevi al 75 per cento i contributi stessi o in quell'altra misura che sembrerà adeguata;

ritenuta la necessità di rimettere le campagne il più rapidamente possibile nelle condizioni di produttività antealluvionale, perché tale necessità si identifica colla necessità stessa di vita delle masse contadine colpite, che nei beni distrutti avevano l'unica fonte di vita,

impegna il Governo

a emettere un provvedimento legislativo d'urgenza o un decreto-legge che elevi fino al 75 per cento, o in altra misura adeguata, i contributi agricoli per le zone colpite, apprestando all'uopo una procedura diversa e più rapida di quella vigente in materia ».

L'onorevole Murgia ha facoltà di svolgerlo.

MURGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Governo e la Camera sono in possesso dei dati che, sebbene ancora incompleti, parlano altamente e tristemente; più di qualunque efficace parola, della vastità del disastro che si è abbattuto nelle due isole e nella Calabria e particolarmente nei 34 comuni della provincia di Nuoro e in quelli del Sarrabus in provincia di Cagliari. Perciò mi asterrò dal rievocare a voi il quadro fosco, presente alla vostra immaginazione e soprattutto al vostro cuore, delle migliaia di persone che han dovuto abbandonare le loro case crollate o che vivono tremando sotto malsicuri tetti: specie le popolazioni dei comuni posti alle falde di alte montagne, come quelle di Oliena, di Desulo, di Galtelli e soprattutto di Osini e di Gairo, in cui un pauroso movimento di frane successivo alla cessazione dell'uragano minaccia di travolgere gli abitati; né rievocherò l'aspetto delle campagne desolate in cui, a mano a mano che le acque si ritirano, emergono gruppi di bestiame ucciso o disperso lontano dai greggi, né soprattutto quello degli orti, fino a ieri fiorenti ed oggi cancellati o coperti da una dura coltre di sabbia e di sassi. E quegli orti erano il frutto della pazienza tenace, del silenzioso lavoro di decenni, l'unica fonte del pane di tanta povera gente!

Ma da questo quadro di miseria e di lutto, aggravato dalla visione dell'inverno che si avvanza, noi dobbiamo trarre una lezione ammonitrice: i danni erano, sì, inevitabili, ma lo sarebbero stati in misura senza confronti minore se fossero state costruite a monte le opere protettive necessarie. Sono queste, infatti, che costituiscono o devono costituire baluardo e dare sicurezza alle popolazioni, e ai loro sudori che approfondono nei sottostanti campi.

Questo disastro insegna dolorosamente meglio di qualunque trattato teorico, che la bonifica della montagna deve logicamente e necessariamente precedere quella della pianura, o quanto meno che le due bonifiche devono essere coordinate, per l'ovvia ragione, che è nella montagna l'origine delle acque, di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

quelle terribili acque che, se sono forzegenere e feconde, linfa perennemente rinnovatrice della terra e della natura quando sono regolate dalla mano dell'uomo, sono forze di morte quando sono scatenate e abbandonate a se stesse.

È da questa tragica lezione che sorge per lo Stato il dovere imperioso di proteggere anzitutto la vita umana insidiata da queste ormai frequenti calamità e i frutti del lavoro delle masse contadine. Ma io affermo che, oltretutto una ragione morale, una ragione economica, utilitaria, deve persuadere lo Stato, nel suo stesso interesse, a costruire tali opere protettive. Sappiamo che alcuni contributi ed altre provvidenze stabilite dalle nostre leggi toccano il 60 per cento e che le alluvioni stesse, sebbene non con l'eccezionale gravità di queste ultime, si ripetono con una certa frequenza.

Orbene, se lo Stato avesse costruito le predette opere, avrebbe speso somme sicuramente minori di quelle che finora ha dovuto erogare a titolo di contributi e che dovrà erogare per il recente disastro; di più, avrebbe dato tranquillità e sicurezza a molte povere popolazioni che si sentono scoraggiate, dal permanente pericolo, a fare opere e soprattutto ad intraprendere bonifiche durature.

Ma poiché i danni si sono ormai verificati — e in misura inaudita — il problema che io sottopongo non è se lo Stato debba intervenire (questo è fuori discussione, perché il nostro Governo non solo ne ha assunto il formale, solenne impegno ma l'impegno stesso è in via di iniziata esecuzione con una prontezza sconosciuta a tutti i governi passati e che ha già dato un sollievo alle afflitte popolazioni), bensì in quale misura, con quale entità di mezzi e con quale procedura per rimettere nel minor tempo possibile le zone colpite in condizioni di produttività.

Perché, o le misure saranno idonee per rimetterle in tali condizioni e allora i danari saranno bene spesi da parte dello Stato, oppure saranno insufficienti ed allora saranno inutili, per il contadino e per lo Stato stesso. Sarebbe, infatti, come iniziare la costruzione di una macchina e interromperla dopo avere speso una notevole somma.

Ora, il risultato e il tempo per ottenere la rimessa in pristino delle zone colpite, sono legati, dipendono esclusivamente da due fattori: adeguatezza di intervento e rapidità di procedura. Ma quale sarà la misura, che potrà dirsi adeguata, del contributo dello Stato? Quella fissata nelle leggi vigenti? Vediamo.

Le provvidenze che attualmente esistono nel nostro sistema legislativo non si possono considerare adeguate alla entità del disastro. Non quelle che prevedono i contributi agricoli in misura del 38 per cento né quelle, in misura più elevata, stabilite per la bonifica e per i danni alluvionali. La prima, oltre al difetto dell'insufficienza, non sarebbe applicabile perché prevede un aspetto completamente diverso, cioè una terra che già produce e che ha soltanto bisogno di essere aiutata per raggiungere una più alta produttività; né la seconda sarebbe applicabile perché non si tratta di bonifica dato che, nel caso in esame, è stato asportato il suolo stesso, o sostituito da una distesa di sabbia e di sassi.

Soltanto un contributo — da fissare con una legge eccezionale e con una procedura rapida — come ho proposto nel mio ordine del giorno, sarebbe adeguato all'entità del disastro, mentre l'altra percentuale del 25 per cento potrebbe essere lasciata agli sforzi ed ai sacrifici delle famiglie colpite. O si accetta questa misura, onorevole ministro, e l'effetto sarà sicuro, o i provvedimenti saranno insufficienti, e quindi inutili.

Del resto, se lo Stato prevede nelle sue leggi contributi che toccano, e in certi casi superano, il 60 per cento (legge sulla bonifica) la misura da me invocata non solo non deve apparire eccessivamente alta, ma rappresenta anzi un segno della tradizionale moderazione della popolazione sarda che, per il suo silenzio e per aver sempre voluto evitare fastidi e richieste al governo centrale, si è venuta a trovare in una condizione di inferiorità e di arretratezza economica perché quella «virtù» del silenzio e della moderazione non le ha procurato che il pesante oblio da parte di tutti i governi passati.

E non sarebbe, poi, assurdo e incoerente, onorevoli colleghi, che — mentre ferve nell'isola un lavoro non solo di preparazione ma di iniziata esecuzione, voluta soltanto da questo Governo, di trasformazione grandiosa che ha acceso le speranze non solo delle nostre masse contadine ma anche di quelle di altre zone che guardano alla Sardegna con maggior fiducia che alle mobili sabbie del deserto e ad altri sbocchi di emigrazione, e si sono già stanziati molte decine di miliardi — non si provvedesse a ricostruire ciò che è andato distrutto in questi giorni?

Noi abbiamo una salda fiducia nell'opera del nostro Governo che solo e per primo ha osato affrontare in modo e con mezzi imponenti il problema della Sardegna, e partico-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

lare fiducia, in questo campo che ci interessa, nel giovane ministro dell'agricoltura verso il quale convergono, me lo lasci dire l'onorevole Fanfani, le grandi speranze delle masse contadine di tutta Italia nel loro sogno di giustizia.

Onorevoli colleghi, è nelle ore del dolore che le popolazioni che vivono, come quelle della Sardegna, lontane dal centro della nazione, misurano il grado di solidarietà e di fratellanza da parte delle altre regioni e soprattutto da parte dello Stato che tutte le impersona nella sua sintesi.

Fate che il grido delle popolazioni sarde trovi pronta eco nei vostri cuori e che ad esse risponda, con quella spontaneità con cui esse han sempre risposto nei casi di calamità nazionale e soprattutto nelle ore gravi ed oscure della patria, una spontaneità ed uno slancio che resteranno il monumento più altero delle tradizioni di eroismo e di sacrificio della nostra gente. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Ferraris, Sodano, Marengi, Babbì, Turco, Bernardinetti, De' Cocci, Vicentini, Bonomi, Diecidue, Balduzzi, Monticelli, Ferreri e Troisi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato il grave stato di disagio che si è venuto a determinare per il ritardo del pagamento dei contributi dello Stato nella spesa delle opere di miglioramento fondiario;

considerato, altresì, il gran numero di domande di contributo giacenti inévase, per mancanza di fondi, presso gli Ispettorati agrari compartimentali;

constatato che i recenti stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono limitati alle opere di miglioramento fondiario da eseguire in alcuni comprensori di bonifica, mentre del tutto insufficienti appaiono gli otto miliardi destinati alle zone che non risultano di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno e che rappresentano la più gran parte del territorio nazionale;

ritiene giunto il momento di porre allo studio una sostanziale revisione di tutto il settore dei miglioramenti fondiari, per quanto attiene sia alla procedura — tenendo presente in questo campo la necessità del massimo possibile decentramento — sia alla misura del contributo, in rapporto alle opere sussidiabili e alle caratteristiche dell'impresa agricola, con particolare riguardo alle esigenze della piccola proprietà coltivatrice;

chiede intanto una sollecita istruttoria delle domande già presentate, onde ammettere a contributo, innanzi tutto, le opere di ripristino dei danni arrecati dalla guerra, e inoltre quelle veramente meritevoli del concorso statale, sia per i vantaggi d'ordine generale sia per l'auspicata azione di difesa e di consolidamento della piccola proprietà, specie se ricadente in zone montane;

auspica infine la pronta erogazione di mezzi adeguati alla importanza di questo fondamentale settore ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo dei coltivatori diretti ha creduto opportuno presentare questo ordine del giorno sui miglioramenti fondiari affidando a me l'incarico di illustrarlo.

Il problema rientra nella esigenza di perseguire, da parte del Governo, una più larga politica creditizia a favore della produzione agricola, esigenza questa posta all'ordine del giorno dal nuovo ministro dell'agricoltura. È di ieri, infatti, la notizia che il ministro Fanfani, in una riunione svoltasi al Ministero del bilancio, presenti i ministri Pella, Vanoni, Campilli, abbia iniziato un approfondito esame per il potenziamento dell'agricoltura sottolineando soprattutto la necessità di stanziamenti adeguati per i miglioramenti fondiari. Le notizie dei giornali dicono che, in linea di massima, il programma elaborato prevede la concessione di congrui contributi, sia diretti, sia sottoforma di interventi nel pagamento di interessi, a quanti, singoli o cooperative, puntino sull'aumento del grado di produttività della terra. Ora, se queste notizie sono esatte, come credo siano, lo sforzo del Governo e l'appoggio positivo del ministro Fanfani determineranno indubbiamente anche in questo campo quell'incremento della produzione e quella maggiore occupazione di manodopera che è, appunto, nelle finalità dell'azione programmata dal Governo.

Premessa, adunque, l'enorme importanza di questo settore e riconosciuta, anche da parte del Governo, la opportunità di una più larga politica di contributi all'iniziativa privata nella esecuzione di dette opere di miglioramento, permettetemi di aggiungere che l'attuale inadeguata erogazione di fondi per contributi di miglioramento costituisce da circa due anni motivo di vivo malcontento tra gli agricoltori, e serio ostacolo all'incremento della produzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

L'iniziativa privata, a causa della inadeguatezza di tali stanziamenti, è stata costretta a segnare il passo determinando, di conseguenza, l'arresto nella necessaria opera di trasformazione fondiaria di molte aziende e un mancato assorbimento di mano d'opera.

Difatti gli undici miliardi e mezzo della legge del 23 aprile 1949, n. 165 si sono rapidamente esauriti e pertanto è giocoforza oggi predisporre altri congrui stanziamenti alla specifica bisogna. Abbiamo poi da lamentare, oltre a questa insufficiente erogazione di fondi, il ritardo enorme che viene frapposto al pagamento dei contributi statali a quei pochi agricoltori che hanno potuto avere questi vantaggi. È altresì noto che da oltre due anni gli ispettorati agrari compartimentali non accettano più alcuna nuova domanda di contributo, in quanto i fondi sono esauriti. Ora, lo stragrande numero delle domande giacenti, la riconosciuta necessità di provvedere con mezzi adeguati a stimolare l'iniziativa privata in un settore di tale importanza, l'insufficienza degli 8 miliardi destinati per le opere di miglioramento fondiario alle zone che non risultano di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno, e che rappresentano gran parte del territorio nazionale, esigono un intervento statale razionale, metodico, continuativo, non extra bilancio ma in bilancio ordinario affinché ci sia la sicurezza della continuatività della erogazione.

Mi permetta inoltre, onorevole ministro, di sottoporle una richiesta che è parimenti sentita, cioè che l'istruttoria di queste numerose domande presentate sia il più possibile sollecita. Forse non sarebbe inopportuno, in questo campo, l'applicazione di un sistema di decentramento che permettesse di esaminare *in loco* le singole richieste al vaglio delle esigenze produttivistiche, in modo da poter concedere il contributo senza passare attraverso tutti i rivoli burocratici che sono attualmente nel nostro sistema. Quindi, istruttoria sollecita e revisione dell'attuale procedura, allo scopo di dare, con un decentramento maggiore, una speditezza migliore alle pratiche in parola. Occorre, infine, fissare criteri di priorità nella concessione dei contributi tenendo soprattutto presenti le esigenze della piccola proprietà coltivatrice.

Conosco la circolare ministeriale cui fa riferimento la relazione dell'onorevole Gorini in merito a questo problema, e cioè la circolare numero 18 del 24 luglio scorso, la quale, in linea di massima, fissa i criteri sui

quali gli organi dell'ispettorato compartimentale dovrebbero basarsi per stabilire una priorità nella concessione dei sussidi.

Mi pare senz'altro che tali criteri siano ottimi, ma vorremmo che tra essi vi fosse anche quello di dare la preferenza alla piccola proprietà coltivatrice, soprattutto a quella nelle zone colpite dalla guerra e nelle zone di montagna. Che si fissassero, insomma, dei criteri di priorità non assolutamente rigidi, ma chiaramente indicatori.

Naturalmente, se i fondi stanziati su questo fondamentale settore fossero adeguati alle molteplici numerose richieste, il problema della fissazione di criteri di priorità non si porrebbe.

Il problema, invece, si pone in considerazione appunto della sproporzione tra fabbisogno e stanziamento di fondi. Infatti, contro uno stanziamento di 8 miliardi per la concessione di sussidi in conto capitale, di cui alla legge 28 marzo 1951 numero 266, l'importo delle domande ammontava nel novembre 1949 — si badi bene, alla data del novembre del 1949 — ad oltre 100 miliardi, cui dovrebbe corrispondere un sussidio di circa 40 miliardi.

Mi pare superfluo, onorevole ministro, far presente a lei, sensibilissimo ai problemi della produzione e del lavoro, gli innumerevoli vantaggi che potrebbero ricavarsi da una larga politica creditizia in agricoltura, soprattutto nello specifico settore dei miglioramenti fondiari. Oltre ad una possibilità immediata di impiego di manodopera, noi potremmo avere, infatti, a trasformazione avvenuta, uno stabile impiego di unità lavorative: obiettivi, questi, della politica programmata dal Governo.

A questi due elementi: immediato impiego di manodopera e stabile impiego di unità lavorative a trasformazione avvenuta, ne va aggiunto un terzo, certamente non meno importante, che è quello dell'incremento della produzione, incremento che sarebbe senz'altro conseguito in misura notevole dalla realizzazione di una efficace politica di contributi all'iniziativa privata nella esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Senza accennare, poi, che si perseguirebbe concretamente l'auspicata azione di difesa e di consolidamento della piccola proprietà contadina.

Tengo a ringraziare il ministro per avere già, soprattutto in questi giorni, puntualizzato e centrato questo fondamentale problema ai ministri competenti di altri dicasteri, perché è noto che il potenziamento dell'agricoltura non può essere soltanto un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

problema risolvibile dal Ministero dell'agricoltura, ma è soprattutto problema di Governo che va portato a soluzione mediante l'effettuazione di un'organica politica creditizia concertata coi ministri del tesoro e del bilancio.

Questo problema, quindi, onorevole ministro Fanfani, non lo raccomando alla sua sensibilità, ma alla sua ben nota capacità di saper convincere gli altri colleghi di Gabinetto della assoluta esigenza di assicurare alla nostra agricoltura una politica creditizia a più largo respiro, presupposto primo della difesa integrale dell'economia agricola del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Corona, Giacomo, Franzo, Ferraris, Sodano, Babbi, Marengi, Turco, Bernardinetti, De' Cocci, Vicentini, Russo, Balduzzi, Bonomi, Diecidue, Monticelli, Ferreri, Sabatini e Troisi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti

perché il problema della montagna, inteso nei suoi molteplici aspetti d'ordine economico-sociale e di assetto fisico, venga organicamente impostato e avviato senza ulteriori indugi a soluzione, coordinando le iniziative in atto e apprestando strumenti legislativi e mezzi adeguati al fine da raggiungere ».

L'onorevole Giacomo Corona ha facoltà di svolgerlo.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio ordine del giorno è come una carta bianca sulla quale non è scritto niente. Sono stati gli interventi di ieri a proposito del problema della montagna — quello completo, organico, dell'onorevole Ghislandi e quello più sbriciolato, per così dire, dell'onorevole Ceccherini che hanno tracciato un quadro accorato di questo problema. Non dirò che abbiano detto tutto, perché chi vive il dramma delle popolazioni di montagna sa quante componenti sono entrate ad aggravare questo problema; un problema che va guardato in una visione di collegamento e di connessione con tutti gli altri problemi nazionali.

Il considerare il problema della montagna isolato da tutte le componenti nuove, che lo hanno aggravato, significa avere di esso una visione monca, e significa essere indotti ad adottare provvedimenti che non lo risolverebbero.

Non è più dilazionabile la soluzione di questo problema, che, oltre a riproporre e

riprodurre acuiti ed esasperati tutti gli aspetti angosciosi della situazione economica nazionale, ne ha dei propri. È quindi un problema di fondo, un problema grosso, uno di quei problemi che ci assillano ogni giorno.

La situazione è stata descritta con parola appassionata ieri da un collega dell'estrema sinistra; io, della maggioranza, non posso che sottoscrivere quanto egli ha detto, anche perché il collega Ghislandi, in quel suo intervento, non ha inserito alcuna speculazione politica: ha constatato una triste e dolorosa realtà. So che l'onorevole ministro ha piena conoscenza della gravità e dell'urgenza del problema, e che non ha indugiato a studiarne i mezzi per risolverlo.

Un punto, sul quale desidero conoscere il pensiero del ministro e che mi ha spinto a lasciare alla sua genialità realizzatrice la ricerca dei mezzi per risolvere il problema, è questo. Il problema montano è stato complicato recentemente dal fatto che la montagna, oltre ad essere sede di vita di 9 milioni di italiani, è divenuta anche il centro di colossali interessi, come quelli idroelettrici, e sta diventando sempre più la sede di una industria turistica, di cui il nostro Presidente ha avuto modo di constatare il fiorente sviluppo. Penso che, se il ministro Fanfani dovesse operare con gli strumenti legislativi e con i provvedimenti esecutivi propri del settore di sua competenza, farebbe, sì, un passo molto avanti nella risoluzione del problema della montagna, ma non farebbe quanto occorre affinché la montagna possa porre le basi per una sua vita economicamente e socialmente autonoma e per il suo progresso.

Se io penso alla vastità di questo problema e penso che è problema di mezzi finanziari, e che l'intervento finanziario dello Stato deve indirizzarsi su due direttrici — quella di un interesse permanente e collettivo alla conservazione della terra e l'altra dell'interesse contingente delle popolazioni della montagna a migliorare economicamente e socialmente la sede della loro vita — se penso a questo, dico francamente che mi afferra un fondato scetticismo, che non basterebbe l'intero bilancio dello Stato a realizzare questa opera gigantesca di redenzione fisica, economica e sociale della montagna.

Ed allora bisogna cercare di premere altre leve e di battere altre strade. Esistono queste leve e queste strade? Esistono, e mi permetto di indicarne due.

La prima è il turismo: so che non è competenza del Ministero dell'agricoltura, ma il turismo si fa anche con le foreste.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

In montagna vi è, inoltre, un patrimonio idroelettrico che va difeso, ed il nostro Governo, primo fra tutti i governi d'Italia, ne ha intrapreso la difesa; ma vi è anche un patrimonio estetico, che va anch'esso tutelato. La montagna è povera e, come tutti i poveri, dà generosamente senza nulla chiedere: dà le sue acque per l'irrigazione e per rendere più fertili le terre del piano, dà le sue acque per rendere sonanti le officine dei nostri centri ed assicurare, così, il pane a milioni di operai.

Questa ricchezza, questo oro liquido, cosa costa alla montagna italiana ed al montanaro, che è il protagonista della vita della montagna? Talvolta costa addirittura l'eliminazione del suo potere, cioè il sacrificio della stessa base economica della sua vita, a causa della costruzione dei bacini idroelettrici; quasi sempre questa ricchezza costa anche il depauperamento del patrimonio estetico della montagna, perché questi impianti, così necessari al progresso della vita economica di un paese, costituiscono un'offesa ed un'ingiuria alla bellezza della montagna. Per riparare a questi danni fu elaborata quella legge che stabilisce a carico degli imprenditori idroelettrici la corresponsione a favore dei comuni montani di un canone di 1.200 lire al chilovatt. Non è molto, ma è pur sempre l'afflusso di una cospicua ricchezza verso la montagna. Esso ha la sua base, oltre che nel doveroso sentimento di solidarietà nazionale e spirituale verso questa popolazione, in quel dovere morale che la nazione deve sentire verso i montanari per ciò che hanno fatto in pace e in guerra e per la vita eroica che continuano a condurre sui loro monti. Si restituisce alla montagna parte di quanto essa dona alla comunità nazionale, ed in questo consiste il fondamento giuridico della tanto attesa legge.

La legge sulla montagna deve tutelare anche il patrimonio estetico, il paesaggio. Goethe ha scritto che la Svizzera è tale in quanto ha i boschi, e noi sappiamo quanto l'economia elvetica sia fondata sull'attività turistica, di cui il bosco è la cornice ideale.

Io sono qui a testimoniare un evento che vi sembrerà miracoloso: la vecchia economia povera della montagna, tradizionalmente impostata su un'arretrata economia agrario-pastorale, si è rinnovata in molte zone alpine e si è impernata sul fattore turistico, o da questo è stata integrata. Capisco che non si può fare del turismo in tutta la montagna italiana, ma nelle zone dove esiste questo patrimonio estetico, là si debbono concentrare i mezzi, per la creazione dei servizi sociali indispensabili al turismo.

È assurdo pensare che si possa fare del turismo dove manca l'acqua, dove non vi sono strade, che sono la vita del turismo.

Ecco, quindi, che anche la politica del Ministero dei lavori pubblici è fundamentalmente interessata a questa impostazione più generale del problema, allo scopo di assicurare alla montagna i servizi sociali (acquedotti, strade, fognature) che costituiscono il presupposto per l'affermarsi del turismo alpino.

Onorevole ministro, mi permetto dubitare che ella riesca a risolvere radicalmente il problema della montagna trascurando la valorizzazione delle due forze economiche alle quali ho accennato e che la montagna possiede.

A proposito del problema dello spopolamento della montagna, alcuni hanno affermato che si tratta di una questione fisiologica, di una conseguenza della civiltà. Non è così, onorevole Fanfani. Nel mio Cadore, ed ovunque, credo, i montanari sono attaccatissimi alla loro terra. Quando tornano dall'estero, dove erano stati costretti a recarsi per il lavoro, la prima cosa che fanno è il completamento della loro casetta, la migliore sistemazione del loro podere. Esiste fra il montanaro e la sua montagna un legame spirituale indistruttibile, che non si spezza mai. Così il nostro Presidente del Consiglio come il più umile montanaro sono attaccatissimi alle loro montagne.

Anche se il montanaro è costretto a percorrere le vie dolorose del mondo, vi è sempre un vincolo, un legame in fondo al suo cuore che lo tiene avvinto alle sue montagne. Un montanaro, a proposito dello spopolamento della montagna, ha scritto una frase assai espressiva che rende ben chiara la causa dello spopolamento: anche i lupi scendono al piano quando hanno fame.

Come si fa a pensare di fronteggiare lo spopolamento con l'istituzione di ordinamenti produttivi razionali, quando in montagna non può attuarsi un'economia agraria razionale per il fenomeno della polverizzazione delle terre? Quando non esiste, se non come eccezione, l'unità agraria organica? Vi sono dei piccoli appezzamenti di terra, dei fazzoletti di terra dispersi e posti ad altimetrie distanti tra loro 500 metri ed oltre. Da ciò liti di confine, servitù, e, soprattutto, impossibilità di praticarvi sistemi moderni e razionali di coltivazione.

Spero che anche per questo settore si prenda la strada giusta adottando provvedimenti che impediscano un'ulteriore dispersione particellare e ne favoriscano la riunione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Onorevole Fanfani, ella ha inventato i cantieri di rimboschimento. Debbo dirle una cosa: ella ha fatto il ministro dell'agricoltura e delle foreste quando era ministro del lavoro e della previdenza sociale. Voglio sperare che, ora che è ministro dell'agricoltura e delle foreste, il problema del rimboschimento verrà affrontato sul serio, con la predisposizione di un piano organico.

MICELI. Non come quello dei cantieri di rimboschimento...

CORONA GIACOMO. Ho letto un suo articolo, onorevole Fanfani, nel quale si parla della festa degli alberi, che credevo fosse una festa istituita dal fascismo; invece ho appreso che essa risale a circa cinquant'anni fa, e ho avuto piacere che sia stata ripresa questa iniziativa.

Il rimboschimento deve essere veramente uno dei punti centrali di tutta la politica del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Noi abbiamo una situazione forestale tremenda, onorevole ministro, ed ella lo sa. Ben 124 mila ettari di bosco durante il periodo della guerra sono andati distrutti. A questo si aggiunga lo strazio inferto alle foreste nel dopoguerra dalle popolazioni, a causa della miseria e della scarsa vigilanza. Inoltre, il trattato di pace ci ha privato al confine orientale di una meravigliosa foresta di circa 300 mila ettari. La difesa forestale s'impone soprattutto per quattro ordini di ragioni: primo, solo il bosco può consentire una effettiva e permanente difesa idro-geologica e dare stabilità e sicurezza al piano; secondo, il bosco costituisce anche un patrimonio estetico; terzo, il bosco rappresenta un notevole patrimonio economico, specialmente perché noi dobbiamo importare ingenti quantità di legname e di materie legate all'industria del legno; e in quarto luogo il bosco ha anche una funzione spirituale. Se voi non volete distruggere, con una visione freddamente economica, quello che i poeti dell'antichità romana, ed anche i moderni, hanno scritto e scrivono sull'azione purificatrice del bosco, dovete riconoscere che, specie nell'epoca angosciata in cui viviamo, il bosco ha anche una funzione spirituale.

Che cosa dobbiamo fare? Facciamo semplicemente ciò che fanno i francesi. Qualche volta guardare fuori della finestra di casa nostra può essere utile. I francesi, che hanno un patrimonio boschivo più del doppio del nostro e qualche milione di abitanti di meno, hanno compreso che la difesa stessa delle ragioni essenziali della vita di un popolo, e vorrei dire della civiltà di un popolo — vi

sembrerà un paradosso — risiedono nel bosco. Se penso alla civiltà che fiorì nella Magna Grecia, a Sibari, a Crotone, e vedo oggi la desolazione di quelle lande desertiche e me le figuro come le hanno descritte Virgilio ed altri poeti, mi convinco che non è un paradosso la mia affermazione che al bosco sono legati la civiltà e il benessere di un popolo.

Ora, i francesi questo lo hanno capito e hanno ingaggiato una grande battaglia, che affida il successo non alle circolari del ministro agli uffici periferici, ma utilizza la forma più moderna, più seducente e più convincente di propaganda. Ovunque è scritto: « Francesi, rimboschite! »; ed i francesi hanno rimboschito.

Una legge francese del 1946 si propone di creare due milioni di ettari di boschi nuovi in Francia, e questo paese non ha i problemi che abbiamo noi, perché non è assillato dal problema delle frane e delle alluvioni, che producono da noi distruzioni tali che fanno sanguinare il nostro cuore.

Signor ministro, avrei ancora molte cose da dire in questa materia. Insisto però su una: si interessi al rimboschimento, si interessi alla sistemazione idrologico-forestale, al fine di conservare la terra, perché la terra, con l'allontanarsi del montanaro, se ne va nei biondi fiumi. Si faccia in modo che il montanaro resti sulla montagna, perché egli rappresenta la prima difesa operante ed insostituibile della montagna. Il montanaro non si allontana dalla montagna per sua comodità, ma perché è costretto dalla miseria; faccia, onorevole ministro, che i montanari possano un giorno veder realizzata la loro aspirazione: vivere poveri, ma vivere sui loro monti, possano dalle convali far giungere fino a noi il grido di gioia, con cui Pietro esprime a Gesù la soddisfazione profonda che provava stando sul monte: *bonum est nos hic esse*.

Insomma, signor ministro, bisogna creare possibilità di vita in montagna. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sodano, Franzo, Ferraris, Babbi, Marengi, Bonomi, Ferreri, Troisi, Bernardinetti, De' Cocci, Longoni, Balduzzi, Diecidue e Monticelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata l'importanza tecnica, economica e sociale della difesa delle colture agricole, specie di quelle viticole e ortoflorofrutticole, a mezzo degli anticrittogamici rameici;

constatati i gravi inconvenienti verificatisi nella campagna passata a seguito della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

inadeguata disponibilità di questi essenziali prodotti, anche in rapporto allo sfavorevole andamento stagionale, con le gravi e dannose ripercussioni sui prodotti agricoli, in particolare sui piccoli coltivatori;

considerata la necessità di assicurare tempestivamente una congrua disponibilità di tali prodotti per la campagna 1951-52, nonché di apprestare i mezzi adeguati per la regolare distribuzione ai produttori,

invita il Governo:

1°) a predisporre in tempo utile un piano di approvvigionamento del rame e di ripartizione provinciale dei derivati rameici in relazione alle accertate necessità di ciascuna provincia;

2°) ad assicurarsi affinché alle ripartizioni stabilite faccia seguito la effettiva distribuzione dei quantitativi assegnati, in misura tale da garantire la disponibilità di anticrittogamici occorrenti ai trattamenti delle piante coltivate;

3°) a considerare l'opportunità di intervenire nelle zone, nelle quali si constatino gravi inconvenienti nella distribuzione dei predetti derivati, adottando eventuali sanzioni a carico di distributori responsabili di irregolarità nella immissione sul mercato ».

L'onorevole Sodano ha facoltà di svolgerlo

SODANO. L'ordine del giorno non ha bisogno di una profonda illustrazione perché è molto chiaro. Esso consta di tre punti: il primo invita il Governo a disporre in tempo utile un piano di approvvigionamento del rame e la distribuzione dei derivati secondo le necessità di ciascuna provincia; il secondo invita ad assicurarsi che alla ripartizione faccia seguito una effettiva distribuzione sul mercato; il terzo considera l'opportunità di intervenire nelle zone per le quali si constatino gravi inconvenienti nella distribuzione.

Le assegnazioni di solfato di rame e le disponibilità complessive nell'annata testè decorsa raggiunsero la cifra di 825 mila quintali. Tale disponibilità, ripartita provincialmente, si è dimostrata particolarmente inadeguata anche a causa dell'avverso andamento stagionale, che ha richiesto un maggior impiego di trattamenti a base di anticrittogamici.

Si è venuta a creare pertanto in moltissime province, nel corso dell'annata agraria passata, specie nel periodo primaverile, una situazione di grave carenza di detti prodotti, che ha causato un vivissimo allarme fra i produttori agricoli e in particolar modo fra i coltivatori diretti, che non hanno la possibi-

lità finanziaria di fare larghi approvvigionamenti, specie quando, come si è verificato, i prezzi salgono artificiosamente a causa degli imboscamenti del prodotto.

A seguito di tale situazione, in moltissime zone i prezzi del solfato di rame dalle 15 mila lire sono saliti ad oltre 20-24 mila lire al quintale e, d'altra parte, va sottolineato che molti produttori non hanno addirittura potuto approvvigionarsi dell'intero fabbisogno. L'azione calmieratrice degli enti cooperativi si è comunque dimostrata utilissima, finché tali organismi hanno avuto in magazzino sufficienti scorte di anticrittogamici rameici (in particolare solfato di rame, tuttora largamente preferito dagli agricoltori nei confronti degli ossicloruri). La politica delle assegnazioni supplementari nel corso dell'annata è stata altrettanto utile, ma non ha potuto eliminare gli inconvenienti e gli abusi di cui sopra.

Allo scopo, pertanto, di ovviare tempestivamente sin dagli inizi della campagna 1951-52 alle deficienze riscontrate l'anno scorso, occorre organizzare e disciplinare subito la produzione e la distribuzione del solfato di rame, in modo da assicurare un regolare rifornimento ai produttori agricoli di questi prodotti essenziali alla difesa delle piante coltivate dalle malattie crittogamiche.

Non va dimenticato, al riguardo, che tale difesa assume una importanza oltre che tecnica, di grande rilievo economico e quindi sociale. Si conta infatti a svariati miliardi di lire il valore dei prodotti agricoli perduti annualmente a causa di una insufficiente protezione delle piante coltivate.

Assicurata la completa disponibilità di tali prodotti nelle varie stagioni dell'annata agraria, in relazione ai singoli fabbisogni provinciali a mezzo di un piano di ripartizione che tenga presenti tali accertati fabbisogni, occorre vigilare e intervenire perché la vendita da parte dei distributori avvenga con regolarità e tempestività, ed il piano di ripartizione, lo lasciamo alla discrezione degli organi competenti.

Signor ministro, ella conosce meglio di noi quale sarebbe la situazione dei viticoltori e degli ortofrutticultori qualora venisse a mancare questo prezioso farmaco, unico per combattere le malattie delle loro piante e dei loro prodotti. Ella conosce questi lavoratori anche attraverso la pratica esperienza di un passato recente; nei primi giorni del suo ministero ha sentito le lamentele di questi contadini attraverso delegazioni provinciali di categoria, interventi di parlamentari, me-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

moriali e sollecitazioni da parte di prefetti ed ispettori agrari; faccia sì che questi inconvenienti non si abbiano più a ripetere. Noi siamo sicuri del suo interessamento, che non ci è mai mancato: e di questo ne posso far fede da questa tribuna parlamentare. Ebbene, signor ministro, sia come sempre lungimirante e provveda anche a questo, affinché non abbiano più a ripetersi gli inconvenienti del passato. I viticoltori italiani gliene saranno riconoscenti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Vocino:

« La Camera,

rilevata la opportunità di intensificare lo studio e la soluzione dei problemi relativi al razionale incremento dell'olivicultura ed al miglioramento dei pascoli montani, miglioramento inteso anche « ad arrestare quella emorragia di popolazione verso il piano che ivi rende sempre più acuto il fenomeno della disoccupazione »;

considerate le condizioni di estremo disagio in cui vivono le popolazioni agricole, pastorali e peschereccie del promontorio garganico e le possibilità in atto di migliorare sensibilmente tali condizioni,

invita il Governo

a disporre che siano rivolte particolari attenzioni e vengano adottate efficienti provvidenze perché si possano finalmente attuare sul Gargano:

a) i progetti da tempo elaborati per l'innesto degli olivastri, cospicuo patrimonio tuttora esistente ma che, se trascurato, gradualmente andrebbe distrutto;

b) il miglioramento di quei pascoli montani;

c) la ricostruzione, ove occorra, del manto boschivo;

d) la repressione drastica dell'abigeato;

e) il miglioramento delle condizioni ittiche nei laghi garganici che attualmente, per il ritardo di indispensabili lavori di dragaggio, attraversano una grave crisi, esasperando quella poverissima e pur laboriosa popolazione di pescatori ».

L'onorevole Vocino ha facoltà di svolgerlo.

VOCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Questo mio ordine del giorno può sembrare a prima vista circoscritto a pochi problemi di carattere locale, e perciò di limitato interesse. Non è così. Le questioni alle quali esso si riferisce non sono solamente locali, non sono solamente rilievi

delle condizioni dolorose e preoccupanti di una modesta zona montana, che ha pure le sue peculiarità e le sue necessità.

Esse si proiettano invece, con gli stessi aspetti e con la stessa urgenza, su altre zone d'Italia, le quali tutte richiedono una maggiore attenzione e comprensione nel rilevarle, una maggiore sensibilità nell'affrontarle e nel risolverle.

Incremento dell'olivicultura: io non mi riferisco, onorevoli colleghi, ai problemi grossi dell'olivicultura, che già preoccupano ed impegnano l'opera dei tecnici e degli interessati — e quindi anche del ministro dell'agricoltura — sotto tutti i loro complessi aspetti agronomici ed economici. Io mi limito alla urgente necessità di provvedere all'innesto degli olivastri che esistono spontanei nei pascoli macchiosi di alcune zone di collina e di montagna. Urgente necessità, poiché questo prezioso patrimonio di piante, se è lasciato così come è al pascolo, finirà con l'essere gradualmente distrutto dai pastori per farne legna e dalle capre, animali deleteri sotto questo aspetto.

Vi è per il Gargano un progetto per il conseguimento di questo fine. Occorrono i fondi, ma, nel ricercarli e nell'impegnarli, è necessario valutare a quale redditizio frutto essi sarebbero impiegati. Voi lo sapete, onorevoli colleghi: l'olivo è una pianta che tarda ad essere redditizia. Di qui la riluttanza, nella moderna, affannosa economia, a piantare nuovi oliveti. L'olivastro sotto questo profilo ci viene incontro. È evidente che, innestandolo, oltre ai benefici riflessi, di carattere sociale, che si apporterebbero a quelle popolazioni contadine, si verrebbe certamente a conseguire un relevantissimo vantaggio agronomico, diretto a raggiungere la meta pecora-olivo.

Pascoli: i pascoli del Gargano sono magnifici, perché le sue colline e le montagne a pascolo sono per la massima parte, in seguito ad un inconsulto e rapace disboscamento, diventate aride petraie carsiche a frutici e a macchie basse, quando ci sono, e a misere chiazze di erbe che d'estate scompaiono. La necessità quindi di intensificare in quelle zone più che altrove un razionale rimboschimento e, dove possibile, l'impianto di foraggiere irrigue ed anche asciutte, è evidente.

Invoco la particolare attenzione del ministro, nella fiducia che si possa ridare alla regione quella ricchezza pastorale che aveva in passato e che purtroppo, per molteplici cause, ha perduto in questi ultimi anni, non ultimo, fra queste cause, l'abigeato.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

E perciò, benché non sia questa la sede più adatta, io, a chi ha la competenza di provvedere, ricordo questa urgente necessità, e comunque richiamo l'attenzione del ministro dell'agricoltura, trattandosi di provvedimenti a difesa del patrimonio zootecnico che è di sua competenza, a procedere d'accordo col ministro dell'interno nel collaborare per la cura radicale di questo male.

Erano state istituite recentemente ottime squadriglie volanti di carabinieri per la repressione, che ottennero subito rilevanti effetti. Ma ora, non so perché, forse perché si è ritenuto ormai svelto dalle radici il male, esse sono state soppresse. Invece, come era da prevedersi, sospesa la profilassi, il male ha ripreso con maggior virulenza. Insisto sulla necessità che l'azione di queste provvide e solerti squadriglie venga ripristinata in quelle zone impervie e boschive, e quindi più che mai favorevoli all'abigeato anche a largo raggio.

Pesca: parlo della pesca nel lago di Varano. Essa è la maggiore risorsa dei paesi rivieraschi, ma da oltre un anno una misteriosa moria del pesce ha ridotto quei pescatori nella più squallida miseria. L'ufficio centrale della pesca del Ministero dell'agricoltura, con encomiabile solerzia, ha inviato a più riprese sul posto i suoi tecnici più qualificati, i quali sono stati concordi nel ritenere che la causa principale, se non l'unica, della moria è l'interramento di una foce dal lago al mare, ed hanno tutti suggerito il dragaggio di quella foce.

Ma l'ufficio della pesca non dispone di fondi da destinare a simili lavori e quindi ha girato la richiesta alla direzione generale della bonifica. Invece il tecnico locale della bonifica, interpellato, ha ritenuto, invadendo anche una competenza specifica non sua, tali lavori non indispensabili. Io ritengo che questo parere sia suggerito da un puntiglio personale. Comunque, sta di fatto che, in questo palleggiamento di competenze e di pareri, i mesi passano, nessuna decisione si prende, e intanto la moria del pesce perdura.

Invoco dunque l'intervento personale del ministro perché finalmente si provveda, come è ora imposto da così impellenti necessità. Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà fermare la sua attenzione su queste richieste e provvederà in conseguenza.

Ed al ministro, a tal proposito, vorrei rivolgere una particolare preghiera: la preghiera che venga di persona a visitare il nostro Gargano. La gita per se stessa è invitante: vi è un paesaggio incantevole che aduna in breve spazio tutti i tipici aspetti dei paesaggi italiani; una riviera d'aranci; una pineta sul

mare; e il fascino di una delle più belle foreste d'Italia — i sonanti querceti d'Orazio — ed un illustre santuario. E vi è anche padre Pio.

Io sono sicuro che, se il ministro accoglierà, come spero, il mio invito, non tarderà, per il gradito ricordo di quella terra e per la constatazione diretta dei suoi bisogni, a porre in atto quanto ho avuto l'onore di chiedere con il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia Giuntoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuta la grande necessità dell'incremento dell'edilizia rurale, in particolare nel tavoliere di Puglia, ove difettano nel modo più assoluto le abitazioni,

invita il ministro dell'agricoltura a voler disporre maggiori stanziamenti a questo scopo e ad impartire disposizioni agli ispettorati compartimentali dell'agricoltura, perché nell'accoglimento di domande per contributo di miglioramento fondiario diano la precedenza a quelle intese alla costruzione delle case rurali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Orazio direbbe: *ruih hora!* L'ora precipita e abbiamo diritto di tornare a casa. Ma anche lo scarso uditorio mi spinge ad essere, più che breve, telegrafica.

Ho fatto uno studio particolare sulle condizioni in cui vivono i nostri lavoratori in campagna e ho visto che i paesi più popolati della Puglia (Andria, Corato, Cerignola) nel pomeriggio sono affollati di contadini che tornano dalla campagna perché non hanno la possibilità di vivere là dove essi producono. Ebbene, il problema è assai grave e interessante. Noi sentiamo dire spesso sulle piazze: la terra ai contadini; ma non sentiamo mai dire: il contadino alla terra. Il contadino, per quanto possa dare con grande gioia e soddisfazione la sua opera alla terra, dove vede realizzata la sua capacità lavorativa, dove vede crescere e svilupparsi ubertose le piante, ha però bisogno di tutti i conforti che si richiedono per un uomo. Non parliamo dei conforti della civiltà moderna; almeno che egli abbia quello che dice il Vangelo: gli uccelli hanno il loro nido, le volpi la loro tana, ma almeno un uomo abbia un posto ove recuperare in serenità le energie impiegate nella giornata lavorativa. Ebbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

il contadino, nelle nostre cosiddette masserie, vive ad un livello inferiore a quello delle bestie! Vi sono luoghi ove il contadino vive nei carretti per dormire isolato dalle bestie che potrebbero assalirlo durante le ore di riposo.

Il problema è molto grave e va guardato con molta attenzione, perché, se è bene migliorare la produzione e trasformare la terra (perché quando il numero delle bocche aumenta è necessario intensificare la produzione e migliorarla per soddisfare le aumentate esigenze di tutti); se è bene incoraggiare la meccanizzazione dell'agricoltura (e il nostro contadino, specialmente nel tavoliere, è privo spesso dei mezzi più necessari); oltre alla trasformazione della terra e alla soddisfazione della impellente necessità della elettricità, che è linfa della moderna economia nostra; oltre alla irrigazione, è necessario che il contadino abbia, e l'abbia prima di tutto, la casa ove potere rimanere coi suoi figli e vivere serenamente e poter passare con minore angustia i periodi in cui è libero dal lavoro. Ebbene, tutti i contadini, coltivatori diretti, mezzadri, figli e parenti, ci chiedono continuamente di venire a Roma per ottenere un posto di guardia, di custode o di usciere. C'è da stupirsi: come mai un uomo, che ha la possibilità di vivere a contatto della terra e di godere della benefica influenza del sole e di vedere realizzati i frutti della sua fatica sulla terra, chiede di voler passare la vita insieme coi detenuti in quei corridoi angusti e umidi dei vecchi conventi adibiti a carcere? La risposta è chiara: perché il contadino si vede menomato nella sua vita e nella sua dignità di uomo.

Il mio suggerimento sarebbe allora questo. Per una legge speciale abbiamo 70 miliardi

per il tavoliere, però solo per il centro di acceleramento della bonifica e per il comprensorio di bonifica. Ora, oltre a questi, vi è una larga zona che non entra nel piano di acceleramento e nemmeno in quello del comprensorio.

Anche in questa zona noi abbiamo bisogno di case: occorrerebbe dare disposizioni agli ispettorati agrari, affinché siano più celeri e alla Cassa per il Mezzogiorno affinché vada incontro con una certa sveltezza ai volenterosi. Infatti prima si facevano sette stazioni per arrivare al contributo, adesso vi sono meno stazioni, ma il tempo passa senza nessuna fretta, lentamente, occorrono anni interi prima di avere un contributo, e i proprietari ci pensano prima di fare una trasformazione. Sarebbe opportuno che i contributi si dessero con precedenza a coloro che li richiedono per la costruzione di case rurali, perché le case rurali ci faranno vedere veramente la trasformazione di questo arido paesaggio, come diceva d'Annunzio, della « sitibonda e arida Puglia », facendole perdere l'aspetto di paesaggio africano e ci daranno la possibilità di vivere più serenamente assicurando una vita più tranquilla e più cristiana ai nostri lavoratori. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI